

Le notizie relative al parere espresso dalla Commissione Consultiva Urbanistica sul problema della Via dei Fori Imperiali sono state ad arte travisate dalla stampa di sinistra che è arrivata ad annunciare che... «lo stradone sarà chiuso nel 1985».

Per smentire queste ed altre inesattezze ed altre notizie non rispondenti al vero, il prof. Sandro Benedetti (membro della Commissione Urbanistica e ordinario di storia dell'Architettura all'Università di Roma) ci ha scritto una lettera, nella quale chiarisce una volta per tutte il problema nei suoi esatti termini, quali sono stati decisi dalla Commissione di cui, come s'è detto, egli è autorevole rappresentante.

La Commissione consultiva urbanistica del Comune di Roma in una lunga seduta iniziata alle 17 e finita dopo le 20 del 25 novembre, non ha approvato il programma che — come è stato scritto — porterà alla demolizione di Via dei Fori Imperiali, ma cose molto più precise e più dotte. Come è noto il Pro-

SMENTITE LE INTERESSATE INESATTEZZE E DEFORMAZIONI

La via dei Fori Imperiali non si smantella (per ora)

getto dei Fori Imperiali, redatto dalla Soprintendenza archeologica e dall'Assessorato per il Centro storico, era stato già discusso il 14 ottobre in una lunga seduta da parte della stessa Commissione, ma era stato rinviato agli uffici perché ritenuto insufficiente non essendo previsto di quelle previsioni urbanistiche e di quegli approfondimenti necessari per un intervento di tanta importanza. Soprattutto perché non affrontava minimamente il problema delle conseguenze che l'eventuale eliminazione di Via dei Fori avrebbe provocato sul centro della città — senza alternative viarie — sul-

le sue localizzazioni terziarie e residenziali esistenti massicciamente intorno alla area archeologica.

Di fronte alla inadeguatezza del Progetto alle richieste di studio e ristrutturazione del Centro volute dalla Commissione comunale dei Fori, non restava — valendo anzitutto la valorizzazione del patrimonio archeologico — che una soluzione: scindere il progetto Fori in due parti, una avviabile subito e l'altra da rinviare.

È stata così approvata la sola prima fase del Progetto quella che prevedeva gli scavi archeologici, la ricostituzione di due tracciati

viarii medioevali perpendicolari a Via dei Fori, ed il ridisegno arboreo dell'attuale Largo Corrado Ricci. L'assessore Aymonino si è detto d'accordo di ricostituire i due tracciati medioevali, ma abolendo le due passerelle sopraelevate a ponte sopra Via dei Fori (previste dal progetto) dato il loro carattere incongruente e dato che venivano ad alterare pesantemente l'ambiente. Si è deciso inoltre di non trasformare i Mercati di Traiano in museo rispettando così il particolare carattere di quel monumento che è quello di architettura di percorso ed **aperta, tale cioè da non**

consentire e non divenire un edificio chiuso e climatizzato. Si è detto, infine, di non dare corso al ridisegno con alberi del Foro della Pace, venendosi in questo caso ad alterare la veduta del Colosseo dai Fori.

Tutto questo configura un comportamento della Commissione Urbanistica altamente costruttivo — tanto che lo stesso assessore Aymonino ha riconosciuto l'alto livello del dibattito conclusosi con una decisione, che non ha definito l'abolizione di Via dei Fori Imperiali pur consentendo l'avvio di un processo di qualificazione dell'area archeologica. Processo che potrà avere ulteriori tappe se e quando l'Amministrazione saprà affrontare il vero nodo del problema del Centro storico, quale è il decentramento della sua area centrale delle funzioni improprie, il riassetto del suo sistema funzionale nel quadro di quella città culturale e politica a cui esso tende, nella definizione di un Piano quadro che riorganizzi compiutamente la vita all'interno dell'area centrale.

IL TEMPO

184

27 DIC. 1982

Presentato ieri in Campidoglio il programma ufficiale. A primavera inizio dei lavori La Roma del duemila parte dai Fori

Entro il 1985 la chiusura del traffico e lo scavo di alcune aree adiacenti allo stradone littorio, poi il definitivo smantellamento

13 GEN 1983

di MAURO PICCOLI

LA SALA della Protomoteca piena di gente. Tutta la stampa estera in prima fila e mezza giunta comunale schierata per la presentazione pubblica — ieri mattina in Campidoglio — del programma di valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali e dei Mercati Traianei. «Per l'occasione», ha detto il soprintendente archeologico Adriano La Regina. «È il sindaco Ugo Vetere ha ricordato che, chiuso un lungo iter di analisi e proposte, gli resta ora a un programma che darà l'impulso definitivo al cuore urbano più antico e carico di storia della nostra città».

Il progetto Fori — che ha firmato alla presidenza il sindaco Ugo Vetere — è stato approvato dalla commissione Fori — di cui è presidente il sindaco Luigi Bettinelli — e dalla commissione consultiva tecnico-urbanistica e della zona commissione consultiva. Ora deve essere approvato dalla giunta e dal consiglio comunale e parallelamente passare l'esame della Regione e del ministero dei Beni Culturali.

Nella sostanza, già dalla prossima primavera cominceranno i lavori che porteranno prima (entro l'85) alla chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali e allo scavo di alcune aree adiacenti allo stradone littorio, e poi (ormai alle soglie del 2000) al suo smantellamento, alla salidatura tra Foro Romano e Fori Imperiali e alla saldatura più complessiva tra parco archeologico e città moderna.

Molte ieri mattina in Campidoglio le domande sui costi dell'operazione. Gli otto miliardi della legge Urbanistica per la pianificazione urbanistica (L. 488 del 1969) e la legge di autorizzazione alla costruzione di opere pubbliche (L. 488 del 1969) — spiega il soprintendente La Regina — che lo Stato non darà più fondo di finanziamento ai progetti. Bene, ma ora il progetto è lo abbiamo».

Il complesso di via dei Cerchi. È il problema di impatto più immediato. Si tratta di trovare percorsi alternativi per le 2200 vetture che da piazza Venezia passano sul Colosseo e per le 200 che vengono in senso inverso. L'assessorato al traffico — ha sottolineato ieri l'assessore Giulio Becchi — sta da tempo studiando i modi di riassetto di questa via. La chiave di volta è la costruzione del viadotto dell'Appia Antica. Fatto il viadotto — a detta di Mancini — si limiterà ai mezzi pubblici il passaggio su via Ardeatina e su corso Vitorio in direzione di largo Argentina. Altri progetti che riguardano via del Teatro Marcello e la realizzazione di nuove tangenziali dovrebbero concorrere a decongestionare il traffico di attraversamento del centro storico e quindi entrare progressivamente in cantiere il nuovo sistema di via dei Fori Imperiali. Inutile sottolineare come nella «gestione-traffic» si nasconde il motivo più temibile per un debole dell'operazione Fori nei tempi annunciati.

La regia. Vetere ha sottolineato la volontà del Comune di lavorare «sorgogliamente e stabilmente» con la soprintendenza archeologica. Lo strumento è stato creato con il conferimento del gruppo di lavoro «struttura archeologica» coordinato, sotto la responsabilità dell'architetto De Carolis, dal Laboratorio «città-palazzo-città culturale» e fornito di rappresentanza della soprintendenza archeologica, di quella ai beni culturali e archeologici, degli istituti archeologici delle università di Roma e Pisa, della prima circoscrizione e di tutti gli uffici comunali interessati. Le varie fasi del progetto saranno sviluppate dall'architetto Einaudi.

Il progetto Fori — che ha firmato alla presidenza il sindaco Ugo Vetere — è stato approvato dalla commissione Fori — di cui è presidente il sindaco Luigi Bettinelli — e dalla commissione consultiva tecnico-urbanistica e della zona commissione consultiva. Ora deve essere approvato dalla giunta e dal consiglio comunale e parallelamente passare l'esame della Regione e del ministero dei Beni Culturali.

Nella sostanza, già dalla prossima primavera cominceranno i lavori che porteranno prima (entro l'85) alla chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali e allo scavo di alcune aree adiacenti allo stradone littorio, e poi (ormai alle soglie del 2000) al suo smantellamento, alla salidatura tra Foro Romano e Fori Imperiali e alla saldatura più complessiva tra parco archeologico e città moderna.

Assaggero

Scenari Roma duemila

Via dei Fori. Presentato dal sindaco e dal sovrintendente il piano dei lavori di scavo che cambieranno radicalmente il cuore della città imperiale: in marzo l'apertura del primo cantiere. Le fasi del gigantesco progetto che si concluderà in 17 anni

Parla il direttore degli scavi, Carandini
Archeologia da spettacolo

di LEONARDO GORRA

Dei busti che danno il nome alla grande aula, in cima al Campidoglio, non si vede che il trionfo di marmo, dal momento che tutto il resto è sparito dietro il lungo pannello che illustra i rilievi del tempio di Augusto e del fasos dell'operazione Fori. Il grandioso progetto di scavo che disegna l'assetto del centro storico della Roma del Duemila, mostra che gli occhi di pietra di tutti quei padri della Patria bircino con curiosità, dall'alto in basso, mappe e planimetrie. La sala è pienezza quando il sindaco Vetere (vicino a lui gli assessori Grillo, Bencini, Aymonino e Nicolini, oltre al prosindaco Severi e al sovrintendente La Regina), comincia a illustrare il progetto. «Non sfugge a nessuno l'importanza di questa operazione che darà sistemazione definitiva al cuore urbano di un unico e più carico di storia città. Non si trattava di ripulire un recinto, un luogo socialista da concedere soltanto agli studiosi e ai turisti, ma del nodo centrale del futuro della città, della cerniera che unisce la base tra centro antico e città moderna», ha detto Vetere prima di citare Aymonino («la grande occasione di scienza umana oggi esistente in Europa forse nel mondo») e La Regina («il progetto è destinato all'orgoglio della disciplina archeologica, ma è soprattutto in occasione della destinazione d'uso urbano degli spazi archeologici»).

Il sindaco ha poi illustrato il lavoro svolto dalla Cooperativa Città politica-Città culturale e ha, grazie alla partecipazione di tutte le amministrazioni interessate, permesso di firmare non solo una prima serie di programmi dei singoli interventi, ma anche di preparare un riferimento urbanistico complessivo per giungere al Piano del settore archeologico, progetto che riunisce in un unico quadro non solo le opere all'interno delle Mura Auree, ma anche il complesso monumentale del Parco Archeologico dell'Appia Antica.

La prima fase dei lavori prevede la sistemazione del complesso dei Mercati Traianei, lo

scavo dei giardini di via Alessandrina, la costruzione di percorsi sopraccalvi (tali da consentire ai cittadini di seguire i progressi dei lavori), la programmazione dell'apertura di un secondo cantiere nell'area del Foro di Nerva, l'avvio di aree di recupero tra la zona archeologica e la città (ad esempio la realizzazione della piazza del Foro della Pace e la pedonalizzazione delle piazze della Colonna Traiana e della chiesa dei santi Luca e Martina). La durata è prevista in cinque anni. La seconda fase, che durerà 15 anni, è basata sull'abolizione di via dei Fori Imperiali e la conseguente e progressiva estensione degli scavi in tutta l'area: in questa fase troveranno definizione i percorsi pedonali storici di via dei Carbonari e di via Bonella. La terza fase, infine, che arriverà alle soglie del Duemila, sarà caratterizzata dalla definizione in dettaglio di tutta l'area archeologica. «In particolare, per l'organizzazione del Museo della Città abbiamo pensato e quattro sedi diversificate, ma tutte ai margini dell'area, un vero e proprio percorso di storia della città», ha detto Vetere, ricordando che le quattro sedi sono i Mercati Traianei, Palazzo Rivaldi in via del Colosseo, l'area dell'Antiquarium comunale al Celio e il complesso edilizio di via dei Cerchi al Velabro.

Dopo l'intervento del sovrintendente La Regina (a chi aveva criticato il concetto di «scavo aperto» ha risposto che «è solo l'uso scorretto degli spazi urbani la causa del degrado dei monumenti»), il direttore ha precisato i costi della prima parte dell'operazione: «Otto miliardi, (come cinqueanta metri di metropolitana), finanziati dalla società speciale Biasini per Roma, più che sufficienti per il restauro dei monumenti già alla luce e per l'inizio degli scavi. Per il resto, chiederemo allo stato di intervenire: questo non è un progetto di questa Giunta né di questa città. Il concorso del Governo è indispensabile in un momento in cui si designa la capitale del Paese, patrimonio di tutti Italiani e no».

«È da un anno che stiamo preparando a questo lavoro sia per allistare il progetto nei particolari, sia per approfondire l'aggiornamento professionale dei giovani archeologi che lavoreranno ai Fori». Il professor Andrea Carandini, 45 anni, romano, ordinario di archeologia romana all'Università di Pisa, è stato chiamato a dirigere i lavori nell'area del Foro di Traiano, la prima che verrà scavata. La scelta è caduta sul suo nome, oltre che per il prestigio di studioso di Carandini, per la sua competenza specifica nel metodo che verrà adottato ai Fori, quel metodo stratigrafico proprio della scuola anglosassone, da lui sperimentato in una quindicina d'anni di campagne di scavo in tutta l'area del Mediterraneo.

Ma la caratteristica di questo scavo veramente rivoluzionaria sarà la possibilità per i romani di scoprire e di capire giorno per giorno l'andamento dei lavori. Lo slogan potrebbe essere archeologia come spettacolo. Noi diamo grande importanza alla passerella che attraverserà dall'alto il cantiere e che darà da un lato sugli scavi veri e propri e dall'altro sui laboratori scientifici atipici che allestiranno nell'area dei Mercati. Lungo la passerella verranno piazzati grandi pannelli per illustrare le diverse fasi dei lavori e spiegare quello che man mano faranno. I numeri e le sigle che i visitatori troveranno sui pannelli verranno ripetuti anche giù, nel cantiere, così da far partecipare visivamente tutti a quello che facciamo.

È il metodo stratigrafico sì presta bene, mi pare, a questa «spettacolarizzazione» del laboratorio archeologico.

«Non solo a patir l'importanza di applicarlo in questa che è la più importante area archeologica del mondo, c'è da notare anche che è fondamentale che avvenga in pubblico la «riparazione» dello scempio compiuto cinquant'anni fa».

Il sovrintendente La Regina ha detto di aver riscontrato una corrispondenza precisa tra quello che è stato trovato nello scavo «di assaggio» e le vecchie mappe catastali del Sei e del Settecento. Quindi sapete già cosa troverete...

«Sappiamo soprattutto come cercare. Quello che troveremo, naturalmente, no. Il bello di questo metodo è anche la flessibilità, la disponibilità a procedere secondo quello che il territorio restituisce. Se vuole, è l'archeologia come sorpresa. Ma l'importante, comunque, è essere certi che i lavori fatti durante il fascismo non hanno compromesso la pianta della Roma antica (da quella messianica a quella medioevale a quella imperiale) di cui troveremo molte importanti memorie».

Anche grandi opere d'arte, monumenti importanti.

«Cristal Comunque non è questo quello che cercheremo. La scuola anglosassone, a differenza di quella latina più attenta al carattere artistico e monumentale dei reperti, assegna grande importanza ai manufatti comuni ai prodotti di quella cultura materiale che, per capire un'epoca, non sono meno importanti delle grandi opere d'arte. La via di quello che è stato il cuore della Roma antica ce la spiegheranno le cose umili, gli oggetti di tutti i giorni».

Sui Fori in settimana la decisione



Il ministro Vernola

Il ministro non è contrario

di LEONARDO GORRA

«Il ministro Vernola non ha mai detto di essere contrario per principio al progetto dei Fori Anzi, da cultore appassionato delle cose di Roma quali è, possiamo dire che l'idea lo abbia affascinato. Il discorso è diverso: la "pausa di riflessione" che si è riservato prima di approvare il Piano è solo segno di un atteggiamento cosciente e responsabile. E' a capo dell'amministrazione dei Beni Culturali solo da due mesi e mezzo...». Al ministero dei Beni Culturali si mostrano sorpresi per i toni con cui il sindaco Vetere l'altro ieri ha criticato quelli che definisce «i dubbi del ministro Vernola».

E spiegano che il ministro non ha alcuna perplessità di fondo sul progetto: il fatto che ancora non abbia preso nessuna decisione significa solo che gli elementi di cui dispone non sono ancora quelli che lui giudica sufficienti per potersi pronunciare. Lo stesso ministro, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia, afferma testualmente: «Le competenze del ministero dei Beni Culturali sulla materia sono indubitabili e non possono essere eliminate né messe in dubbio da chiacchierata Vetere ha messo le mani avanti: in realtà io non ho dato ancora nessuna parere. Non ho detto né sì né no al progetto. Non vedo, quindi, la sorpresa del sindaco di Roma né la sua polemica e non trovo nemmeno il motivo per proseguirla».

Sì, ma si è avuta l'impressione che quando il ministro dice «a suo tempo deciderò» voglia quasi rimandare a chiusa quando il responso è, di conseguenza, il via ai lavori. Replica un collaboratore di Vernola: «Niente affatto, non c'è nessuna volontà di tirare la faccenda per le lunghe». Tanto è vero che entro la fine della settimana il ministro riceverà dal Comitato di settore la relazione finale con l'elaborato dell'intero progetto dei Fori e subito dopo scieglierà la riserva e darà il suo giudizio».

Il Comitato di settore, organismo consultivo di cui il ministro dei Beni Culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sui diversi problemi che riguardano l'attività istituzionale del ministero, consegnerà alla fine della settimana, presumibilmente dopodomani, la sua relazione: «Certo, trattandosi di un parere consultivo, il ministro ne tiene conto nei limiti che giudica opportuni. Il suo predecessore, Scotti, aveva espresso un parere in linea di massima favorevole sull'ipotesi avanzata dal Comune ma non sul progetto, che è stato presentato solo in gennaio, quando era già subentrato Vernola» aggiungono ancora al ministero, rispondendo alle proteste del sindaco Vetere che aveva ricordato nel suo intervento dell'altro giorno le assicurazioni date da Scotti nel luglio scorso: «Penso che sia il ministro pretempore a valutare il lavoro degli organismi preposti a studiare il progetto senza essere legato all'operato di chi lo ha preceduto», replica ora Vernola.

«Questa posizione di principio, però, non tocca il merito della questione: anche Vernola giudica qualificante per Roma il progetto», precisano ancora i collaboratori del ministro, sottolineando ancora la strumentalità di certe polemiche, prive di una vera ragione di essere.

E sottolineano ancora l'atteggiamento «cosciente e responsabile» di Vernola come segno dell'esatto contrario: fino a quando non saranno disponibili tutti gli elementi necessari alla formulazione di un giudizio, Vernola non si pronuncerà: «Soprattutto in considerazione dell'importante organo collegiale che sta studiando la pratica, che non è certo una "praticetta". Poi ci sarà la risposta definitiva del ministero», dice ancora Vernola nella sua dichiarazione.

E tiene, in conclusione, anche ad aggiungere una precisazione che suona abbastanza conciliante: «La valutazione finale non deve essere del ministro, ma del ministero nella sua complessità, anche se ufficialmente è il ministro a parlare...».

La nuova polemica sui programmi archeologici romani

Vernòla replica sui Fori Imperiali e conferma la pausa di riflessione

Il ministro risponde al sindaco: «Non ho ancora detto né "sì" né "no", ma non mi sento vincolato dagli indirizzi di Scotti» - Interrogazione del PCI

Replica di Vernòla a Vetere sui programmi archeologici per Roma, che ieri sono stati oggetto anche di un'interrogazione al governo del senatore Giuseppe Chiarante, responsabile del Pci per i problemi della cultura.

In un articolo inviato al Corriere, che lo ha pubblicato ieri, il sindaco esprimeva preoccupazione per i dubbi manifestati dal ministro sul merito dei progetti elaborati dalla soprintendenza archeologica e dal Comune per l'impiego dei fondi della legge Bisolli (180 miliardi per soccorrere i monumenti antichi di Roma); in particolare sull'estensione degli scavi nell'area dei Fori Imperiali, nella prospettiva di eliminare la strada per l'ingresso di via Cavotta, piazza Venezia, e sul trasferimento al Quirinale della collezione dei marmi Ludovisi. In una dichiarazione diffusa tramite un'agenzia di stampa, Vernòla ha reso a



Il ministro dei Beni culturali, Vernòla

La vicenda presenta aspetti delicati. Conviene dunque riferirne nei dettagli. «Il ministro — ha precisato Vernòla — non può rimanere estraneo alla questione. Ci sono degli organi collegiali che stanno studiando la pratica, che non è una "praticella", e quando questa sarà pronta il ministro darà una sua risposta definitiva.

«La competenza dei Beni culturali — ha insistito il ministro — è ineliminabile e non può essere eliminata, né messa in dubbio da chicchessia. Vetere ha messo le mani avanti: in realtà non ho dato finora alcun parere. Non ho detto né "sì", né "no" al progetto. Non vedo quindi la sorpresa del sindaco di Roma, né la sua polemica e non trovo nemmeno il motivo per proseguirla.

«Vernòla ha voluto concludere chiarendo che «per quanto concerne la valutazione finale, questa non deve essere del ministro, ma del ministero nella sua complessità (anche se ufficialmente è il ministro a parlare) e anzi aggiungo che il comitato di settore, che è un organo consultivo, mi ha preannunciato per la fine della settimana l'elaborato finale. Ecco, soltanto allora io potrò dare un giudizio. Questo per rispondere al sindaco Vetere».

Se perplessità vi sono, sembra dunque voler intendere il ministro, non è da credere che siano sue personali, ma dagli organi tecnici dell'amministrazione statale dei Beni culturali. Del qual pensiero fa

parte la stessa soprintendenza di Roma, che dei progetti in questione porta la principale paternità. Ed è interessante quanto scrive in proposito Chiarante nella sua interrogazione al ministro.

«Il progetto dei Fori Imperiali — nota il senatore comunista — non è affatto un'improvvisazione o una scelta unilaterale della Soprintendenza archeologica e del Comune di Roma, ma ha avuto il parere favorevole della commissione istita per il centro della capitale costituita tra ministero e Comune, che ha operato negli anni scorsi e, per quel che riguarda le prime fasi operative, è stato approvato anche dallo specifico comitato di settore del Consiglio nazionale dei Beni culturali».

tempo, che diventeranno musei archeologici, n.d.r.), con un taglio di 20 miliardi che comporterà sia la chiusura di molti cantieri di restauro — ritardando l'apertura al pubblico di importanti complessi monumentali — sia l'arresto delle trattative per l'acquisizione alla proprietà pubblica della collezione Torlonia alla Lungara, oggi inavvitabile e conservata in condizioni del tutto scandalose».

L'interrogazione richiama poi le ragioni che fanno del programma archeologico romano un'esperienza di enorme rilievo internazionale, corrispondendo «a una richiesta che da anni viene formulata con sempre maggiore insistenza dalla cultura di tutto il mondo, come dimostra il grande interesse con il quale le prime decisioni in questo senso sono state seguite da tutta la stampa estera». Nota che la nuova sistemazione dell'area dei Fori fa parte del più vasto progetto di salvaguardia del centro storico di Roma, indispensabile per evitare la rapidissima degradazione. Chiarante focca infine il tema della collezione Ludovisi, il cui trasferimento al Quirinale non avviene completamente di ministro. Il problema, per il responsabile culturale del Pci, è quello di «vedere al più presto nuovamente visitabile la raccolta la quale, nella sua attuale collocazione al museo delle Terme, è praticamente chiusa al pubblico da decenni» e la fine era diretto il provvedimento di trasferimento al Quirinale, che nel parere favorevole del presidente della Repubblica era stato già deciso con un decreto ministeriale.

«Sostanziale conclude rivolgendosi a Vernòla richieste analoghe a quelle di Vetere e cioè precise assicurazioni circa l'adeguata attuazione della legge speciale per Roma entro i tempi in essa previsti, e contro un eventuale arresto o comunque rallentamento del progetto che, dopo tanti decenni di dispendiosa ricerca e sottosvalutazione, siano stati finalmente avviati per la salvezza e il recupero del patrimonio archeologico».

F. P.

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 15 E DALLE 16 ALLE 17 DEL MATTINO - TELEFONO 47 201

Via dei Fori

Intervista al presidente del Comitato che deve dare entro domani indicazioni al ministro sulla concreta realizzabilità del progetto di scavi su cui c'è polemica

3-3-83

«Un parere senza sorprese»

di LEONARDO GORRA

«Venerdì mattina il Comitato di settore si riunirà a Roma per l'ultima discussione della relazione che poi verrà presentata al ministro. Con Veronesi ho già appuntamento per la sera stessa e di conseguenza i risultati del nostro lavoro», Giuseppe Calabrese, presidente del Comitato di settore per la Beni archeologici, l'organismo consultivo di cui il ministro dei Beni culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sulle diverse materie che riguardano le attività istituzionali del ministero. Al Comitato di settore il ministro Veronesi ha dato l'incarico di studiare i «metodi di applicazione» e le «aree di intervento della legge finanziaria», quella che stanza 180 miliardi per Roma e che ha nel progetto Fori uno dei punti più importanti discussi, come testimonia la polemica che si è accesa in questi giorni tra sindaco e ministro.

«Prima di tutto c'è una cosa che mi pone dove la questione dei Fori è solo uno dei punti, e non quello più importante», le cui «obiettive» e «oggettive» sono state precisate da Calabrese. E aggiunge: «Il nostro lavoro attuale è quello di studiare i «metodi di applicazione» e le «aree di intervento della legge finanziaria», quella che stanza 180 miliardi per Roma e che ha nel progetto Fori uno dei punti più importanti discussi, come testimonia la polemica che si è accesa in questi giorni tra sindaco e ministro.

Ma è sul Fori che si è accesa la polemica: quali saranno le indicazioni che darà nella vostra relazione al ministro?

«Il nostro posizione è un documento programmatico, in cui sono contenute tutte le indicazioni, secondo un criterio che non può fare a meno di essere. Posso dire che le nostre indicazioni sul progetto Fori sono positive: il Fori è tratto in particolare, abbiamo previsto che dovrà diventare la cornice di tutto il recupero e di ricerca indipendente per recuperare l'impugnato anteo dell'area dei Fori, comprendente gli scavi».

Quelli anche se è facile a interpretare la «spinta di ripulitura» che il ministro Veronesi ha chiesto prima di tutto il suo parere definitivo sull'operazione sono un «vago» dell'operazione e «responsabile» di chi negli documenti non ha scritto «non si decide».

Il sostanziale, il ministro avrà da noi un parere che illustra il progetto?

«Veronesi conosce da tempo l'operato del Comitato. Noi è dal luglio di due anni fa che siamo al lavoro ed è stato



Marc'Aurelio in sella forse nel 1986 Confermato dalle analisi: è lo smog il suo nemico

Dopo quattromila anni (e non sono ancora finiti) gli specialisti si dicono certi che la ragione preminente, se non esclusiva, delle pessime condizioni in cui è cresciuto il monumento di Marc'Aurelio va ricercata nell'inquinamento atmosferico. La distorsione definitiva sarà emessa entro la fine dell'anno, essendo in corso e in programma altri accertamenti su parti specifiche dei bronzi. Ma è quasi certo che il verdetto finale non sarà diverso da quello ipotizzato oggi: il killer di Marc'Aurelio è lo smog.

L'ultima ricerca, cominciata il 25 gennaio scorso proprio, resterà per il quale sono previsti due anni. Quindi la distorsione potrebbe tornare al suo posto agli inizi dell'86. «Purtroppo, perché nessuno può pensare che vi possa effettivamente tornare, visto che l'inquinamento atmosferico nel frattempo non si è eliminato. Anzi».

«Come sa, le prospettive del Comitato sono solo consultive, nel senso che il ministro deciderà tenendo conto della mia ricerca che crede opportuna di porre da noi espresse, ma credo che, anche in questa materia — che però ci tenga a sottolineare solo una piccola parte dell'intero piano del restauro — ci sarà convergenza di vedute fra noi e il ministro Veronesi».

Traffico

Al lavoro da martedì scorso 21 specialisti

Come sconfiggere sosta selvaggia

Da martedì scorso 21 professionisti segnalati dall'Associazione italiana ingegneri del traffico sono al lavoro per conto dell'amministrazione comunale per riorganizzare in tutta Roma la sosta delle automobili e rendere più scorrevole il momento nell'ambito della rete viaria principale. Dopo anni di provvedimenti improvvisati perché imposti dalla ribellione degli autisti dell'Atm, dal giovedì in poi il momento è diventato strategico: la circolazione romana, la presenza incontrollata di auto parcheggiate alla rinfusa su tutte le strade, non comporta un grave inconveniente se ai mezzi pubblici vengono riservati i sedici.

Come ha sottolineato l'ingegner Giulio Benacci, illustrando gli obiettivi dell'incarico affidato ai 21 ingegneri del traffico, non si tratta di intervenire sulla sosta in termini puramente repressivi ma di creare delle valide alternative perché possano progressivamente essere riservati al momento dei mezzi pubblici e privati 700 dei circa 4 mila chilometri di strade cittadine.

Per rendere più scorrevole la circolazione nell'ambito di quella che è stata individuata come «area viaria prioritaria», i comitati esterni, in stretta collaborazione con le circoscrizioni, dovranno nell'arco di nove mesi portare a termine un'indagine sull'attuale sosta legale e illegale dei veicoli in città e un'indagine sulle caratteristiche delle sinistre di interesse locale in grado di trasformarsi, se opportunamente organizzate, in tante «strade-parcheggio». Come spiega un documento dell'Associazione italiana ingegneri del traffico, una strada secondaria larga circa 12 metri può incrementare la sua capacità di sosta di quasi il 60 per cento se adibita a solo parcheggio.

Oltre al rilevamento e all'indagine i 21 ingegneri (uno per ciascuna circoscrizione, due per il centro storico) proporranno anche la stessa sistemazione delle strade locali — con le diverse capacità, e studieranno quali siano i criteri da confermare o da introdurre nella viabilità principale per evitare che gli spazi riservati al momento vengono occupati abusivamente.

L'attività dei comitati esterni non trascurerà l'importanza del rispetto dei valori ambientali. Si cercherà in sostanza di restituire una dignità a certe piazze o strade storiche oggi ridotte a desolati disegni di asfalto.

Al 30 aprile 1983 sarà ancora in vigore la legge sulla sosta e di poco più di 60 mila nella provincia. A questi vanno aggiunti i tanti affitti dei privati — poco più di 40 mila posti — per cui la disponibilità totale fra la città e la provincia assomma a circa 111 mila posti letto.

Dal conto sono esclusi gli licenziati religiosi, che tradizionalmente ospitano una massa di pellegrini anche superiore — anzi notevolmente superiore — a quella che alloggia negli esercizi pubblici. In complesso, secondo le stime della vigilia, e salvo correzioni a consuntivo, magari anche clamorose, Roma dovrebbe farcela a reggere l'ondata d'arrivo dell'anno santo.

Oltre agli operatori economici, anche le pubbliche istituzioni si stanno attivando (o cercando di farlo) in maniera adeguata. Inti mattina l'assessore Benacci ha presieduto una riunione della «granda commissione Comune-Sindaco-Vicariato, Provincia, Regione» convocata, fra l'altro, l'agenzia che l'amministrazione capitolina sta messa al corrente di qualsiasi iniziativa per poter adottare i provvedimenti necessari.

Fra un paio di settimane, dunque, sarà difficile trovare un posto negli alberghi (315 a Roma) e nelle pensioni (357) e nelle locande (3.186). La disponibilità complessiva di posti letto, secondo la Fiat (Federazione delle associazioni e imprese di viaggi e turismo) è

Abusivismo

Una nuova raffica di confische in quattro circoscrizioni

Il Comune conferma di aver imboccato la strada dell'intransigenza nei confronti dei costruttori abusivi. L'assessore all'Edilizia privata, Antonio Pala, ha firmato ieri un nuovo pacchetto di ordinanze che prevedono l'acquisizione da parte dell'amministrazione e la successiva demolizione di immobili in muratura con varie destinazioni d'uso (fabbricazioni, negozi, garazzini, eccetera). In tutto, tredici «pezzi» della dimensione media di 100-150 metri quadrati.

Le demolizioni di questo abusivismo spiccano il territorio di quattro circoscrizioni: la V (Nomentana-Tiburtina), la XII (Eur-Latina), la XV (Portuense) e la XVII (Lungotevere-Borghesiana-Torre Angiola). Quest'ultima è di gran lunga la più colpita — la regola è

su quali linee abbiamo previsto che vada intensificata l'azione della legge Bilanci. Il nostro contatto con il ministro è stato autonomo, quindi non penso che ci saranno sorprese per nessuno.

Quindi suggerisce a Veronesi di dire definitivamente sì al progetto dei Fori?

«Io ripeto, manca ancora la decisione governativa fra noi. E ci prederà forma la relazione che verrà consegnata al ministro, ma le indicazioni che vi saranno contenute negli scartamenti favorevoli. Penso sicuramente che l'impugnato anteo che alberghiamo al dicomune

sarà di conforto all'opinione positiva che il ministro vorrà decidere di prendere».

Del Comitato di settore, allora, fanno parte Adriano La Regina, vicepresidente, Giovanni Lilla dell'Università di Torino, Silvio Tini di Caserta, Giovanni Pellegrino Caratelli, già ordinario di storia greca a Roma, e anche Umberto Fucini, della Biblioteca Osservatorio Archeologica. Giorgio Arcardo ha rappresentato dei periti del restauro e il direttore generale del ministero Guglielmo Turchetti. Il più di uno dei

«Non è la prima volta che si verificano episodi del genere, episodi potenzialmente di grave rischio per la salute pubblica, per cui il Comune, giustamente, non va per il sottile».

Anno santo

Verso il tutto esaurito ma Roma dovrebbe non avere problemi

Previsioni a ritmo crescente per l'anno santo e per la normale stagione turistica, che quest'anno viene considerata in anticipo dal momento che il più pacifico invasione degli stranieri — la Pasqua — è in arrivo alle porte di Roma: di quest'anno è «santa» (aprile).

Fra un paio di settimane, dunque, sarà difficile trovare un posto negli alberghi (315 a Roma) e nelle pensioni (357) e nelle locande (3.186). La disponibilità complessiva di posti letto, secondo la Fiat (Federazione delle associazioni e imprese di viaggi e turismo) è

Abusivismo

Una nuova raffica di confische in quattro circoscrizioni

Il Comune conferma di aver imboccato la strada dell'intransigenza nei confronti dei costruttori abusivi. L'assessore all'Edilizia privata, Antonio Pala, ha firmato ieri un nuovo pacchetto di ordinanze che prevedono l'acquisizione da parte dell'amministrazione e la successiva demolizione di immobili in muratura con varie destinazioni d'uso (fabbricazioni, negozi, garazzini, eccetera). In tutto, tredici «pezzi» della dimensione media di 100-150 metri quadrati.

Le demolizioni di questo abusivismo spiccano il territorio di quattro circoscrizioni: la V (Nomentana-Tiburtina), la XII (Eur-Latina), la XV (Portuense) e la XVII (Lungotevere-Borghesiana-Torre Angiola). Quest'ultima è di gran lunga la più colpita — la regola è

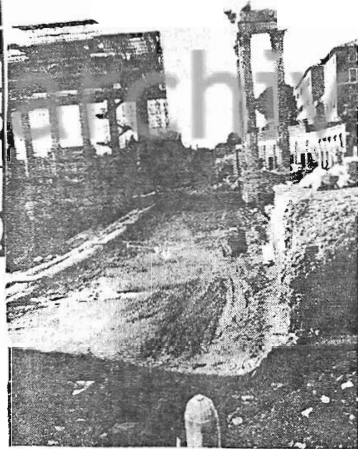
sarà di conforto all'opinione positiva che il ministro vorrà decidere di prendere».

«Non è la prima volta che si verificano episodi del genere, episodi potenzialmente di grave rischio per la salute pubblica, per cui il Comune, giustamente, non va per il sottile».

Non convince la «pausa di riflessione» chiesta dal ministro dei beni culturali Vernola sugli scavi archeologici e sulla collezione Ludovisi

Lo strano dubbio sui Fori

di PAOLO BOCCACCI



I lavori in via della Consolazione, ai Fori Imperiali

UNA «PAUSA di riflessione» per decidere sul progetto degli scavi ai Fori Imperiali (tassello fondamentale del grande parco archeologico cittadino) e alcune «avvertenze» per comprendere se la collezione Ludovisi possa essere ospitata al museo delle Terme pulviscolae — come preannunciato da mesi — nella sede prestigiosa del Quirinale.

Con le sue recenti dichiarazioni il ministro per i beni culturali Nicola Vernola ha «gelato» le aspettative di chi (amministratori, archeologi, uomini di cultura) aveva visto con soddisfazione la nascita e il previsto avvio in tempi brevi di un piano complessivo volto a fare di Roma una capitale internazionale dell'archeologia — attraverso l'impresa di eccezionale interesse scientifico e urbanistico dei Fori Imperiali e la costituzione di un circuito per la museografia archeologica.

Il colpo di freno del ministro ha già sollevato molti commenti polemici, un'interrogazione parlamentare del senatore comunista Chiarante ma soprattutto è stato il sindaco Vetere a farsi interprete delle aspettative di tutta la città.

«Stupisce in primo luogo —

ha scritto Vetere — che si dia corso ad un ripensamento unilaterale su un tema che era stato terreno di un'intesa nuova e positiva tra le amministrazioni dello Stato e della città, voluta e prefigurata in un corso dei rapporti tra l'autorità centrale e la capitale della Repubblica».

E a dire il vero quest'iniziativa dell'amministrazione Vernola non ricorda certo la partecipazione e l'attivismo con il quale il passato ministro Vincenzo Scotti aveva aderito al progetto ed anche contribuito a realizzarlo con l'acquisto dei palazzi Altompeo e Massimo per farne delle sedi di esposizioni archeologiche. Il piano dei Fori venne addirittura lanciato in una conferenza stampa, affollata dagli inviati dei giornali di tutto il mondo e delle più importanti reti televisive, tenuta simbolicamente dal sindaco Vetere e da Scotti proprio ai piedi del Colosseo e cioè al centro del futuro parco archeologico.

Ma non c'erano state solo quelle che oggi Vernola chiama indebitamente «espressioni di buona volontà» dell'ex ministro. C'è stato invece il paro-

re favorevole della commissione mista per il centro storico presieduta dall'assessore Antonino che addirittura nella sua relazione finale raccomandò al responsabile dei Beni Culturali di finanziare la trasformazione del palazzo capitolineo in un grande museo come una delle operazioni indispensabili per la realizzazione del parco archeologico. E c'è stato soprattutto il lavoro durato anni della soprintendenza archeologica di Roma, insieme all'assessorato alla cultura e a quello al centro storico, per preparare nei minimi particolari l'inzio, previsto per marzo, degli scavi.

Ora Vernola, dopo l'intervento di Vetere, ha detto che «il sindaco ha messo le mani avanti: in realtà non ho dato finora alcun parere. Non ho detto né sì, né no al progetto». E ha anche affermato di essere in attesa per la fine settimana del giudizio del comitato di settore in base al quale prenderà una decisione.

Ma l'invocata «pausa di riflessione», in un paese già abbastanza afflitto da ritardi e disfunzioni burocratiche, assomiglia molto ad una proposta tardiva di «perplexità», di cui non si conosce neppure la natu-

ra. E viene in mente anche un'altra frase di Vernola che ha recentemente dichiarato che del problema Fori «dovrà essere investito il consiglio nazionale dei beni culturali in sessione plenaria».

Il tempo scarseggia del ministro che si ricorda un precedente in contraddizione con le attuali direttive. Alla sua prima conferenza stampa infatti, convocata dopo circa un mese dalla nomina, disse che la realizzazione del progetto dei Fori era uno degli obiettivi principali che si poneva. Cosa è successo nel frattempo per indurlo a rallentare i tempi? La domanda rimane senza risposta.

Per quanto riguarda la collezione Ludovisi al Quirinale, Antonio Maccanico, segretario generale alla presidenza della Repubblica, ha detto: «La disponibilità della presidenza non è venuta meno. Aspettiamo una decisione del governo». Ma forse è vero che — come lamenta Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra — «con questi uomini politici che come savatette (o salapicchii) saltano ora su un ministro ora sull'altro, non si può essere mai sicuri di niente».

u henrym 3-23-1983

di LEONARDO GORRA

«Venerdì mattina il Comitato di settore si riunirà a Roma per l'ultima discussione della relazione che poi verrà presentata al ministro. Con Vernola ho già appuntamento per la sera stessa e gli consegnerò i risultati del nostro lavoro. Giorgio Gullini, ordinario di scienza dell'archeologia all'Università di Torino, ora impegnato a Babilonia dove partecipa a una importante missione di scavo, è il presidente del Comitato di settore per i Beni archeologici. l'organismo consultivo di cui il ministro dei Beni culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sulle diverse materie che riguardano le attività istituzionali del ministero. Al Comitato di settore il ministro Vernola ha dato l'incarico di studiare i modi di applicazione e le aree di intervento della legge Biasini, quella che stanza 180 miliardi per Roma e che ha nel progetto Fori uno dei punti più importanti discussi, come testimonia la polemica che si è accesa in questi giorni tra sindaco e ministro.

«Prima di tutto c'è una cosa che mi preme dire: la questione dei Fori è solo uno dei punti, e non certo il più importante, su cui abbiamo articolato il nostro studio, precisa Gullini. E aggiunge: «Il nostro lavoro si articola in quattro sezioni: monumento marmoreo all'aperto, centro storico, sistema muscale, zona di espansione della città, a cui si è aggiunta la creazione di un importante sistema informatico, una vera e propria banca dei dati che conterrà tutte le informazioni sul passato di Roma. Di tutto questo, i Fori sono solo un aspetto».

Ma è sui Fori che si è scatenata la polemica: quali saranno le indicazioni che darete nella vostra relazione al ministro?

«Il nostro possiamo chiamarlo un documento programmatico, in cui sono contenute tutte le indicazioni necessarie al ministro lui poi farà le sue scelte. Posso dire che le nostre indicazioni sul progetto Fori sono positive. Il Foro di Traiano in particolare, abbiamo previsto che dovrà diventare la cornice intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per riacquisire l'impianto antico dell'area dei Fori, compromessa dai lavori eseguiti durante il fascismo».

Quindi anche lei è incline a interpretare la «pausa di riflessione» che il ministro Vernola ha chiesto prima di dare il suo parere definitivo sull'operazione come un segno dell'atteggiamento «scientifico e responsabile» di chi vuol documentarsi con scrupolo prima di decidere. Il sostanza, il ministro avrà da voi un parere che incoraggia il progetto?

«Vernola conosce da tempo l'orientamento del Comitato. Noi è dal luglio di due anni fa che siamo al lavoro ed è noto

su quali linee abbiamo previsto che vada intesa l'applicazione della legge Biasini. Il nostro contatto con il ministro è stato continuo, quindi non penso che ci saranno sorprese per nessuno».

Quindi suggerirete a Vernola di dire definitivamente sì al progetto dei Fori?

«Lo ripeto: manca ancora la discussione conclusiva fra noi, da cui prenderà forma la relazione che verrà consegnata al ministro, ma le indicazioni che vi saranno contenute sono sicuramente favorevoli. Penso che l'ampia documentazione che alleggeremo all'elaborato sarà di conforto all'opinione positiva che il ministro vorrà decidere di prendere».

Del Comitato di settore, oltre a Gullini che ne è presidente, fanno parte Adriano La Regina, vicepresidente, Giovanni Lilla dell'Università di Torino, Santo Tissi di Caserta, Giovanni Pugliese Caratelli, già ordinario di storia greca a Roma, padre Umberto Fasola, della Pontificia commissione archeologica, Giorgio Accardo in rappresentanza dei periti del restauro e il direttore generale del ministero Guglielmo Tribes. Di più di uno dei

membri si conosce l'esplicito favore accordato al progetto dei Fori. Lei pensa che ci potranno essere clamorosi colpi di freno alla via all'operazione?

«Come sa, le prospettive del Comitato sono solo consultive, nel senso che il ministro deciderà tenendo conto nella misura che crede opportuna del parere da noi espresso: ma credo che, anche in questa materia — che però ci tengo a sottolineare è solo una piccola parte dell'intero piano da noi studiato — ci sarà convergenza di vedute fra noi e il ministro Vernola».

archeodonna.it

Sempre più aspra la polemica per il maxi isolone archeologico
Via dei Fori va difesa dal piccone dei tanti interessati demolitori

L'intento era quello di agitare acqua sul fucino, il risultato però è stato assai diverso. Fatto sta che ieri il ministro Veronesi, nel corso di una lunga intervista rilasciata ad un quotidiano romano, piuttosto che rispondere le polemiche sulla questione «via dei Fori Imperiali», le ha «scaricate», gonfiate, rinvigorisce.

In effetti il ministro niente altro ha fatto che ribadire le idee già espresse negli ultimi giorni e che avevano provocato un vero e proprio «quagga» di bile ad amministratori comunali, architetti e studiosi di archeologia. Il fatto che il disegno per la creazione di un «maxi isolone archeologico» già davanti per scontato. «Non si può stare così» — ha dichiarato l'ingegner — ed un progetto mai approvato. Chi lo approva? Alcuni politici di cultura? Non certo gli organi dello Stato.

Immediata, stonata risposta alle affermazioni del ministro, la presa di posizione del consigliere comunale comunista Vittorio Chioi-Catolani, vicesegretario legislativo assessore al centro storico. Il quale ha detto che «l'operazione Fori Imperiali è un fatto importante perché non è soltanto una svolta per la riqualificazione del patrimonio archeologico, ma incide profondamente sul miglioramento dell'assetto urbanistico del centro storico e dell'intero città...». Quindi — ha concluso la Catolani — non bisogna tornare indietro.

A parte il fatto che le asserzioni della consigliera comunista suonano quanto meno generiche e vaghe, bisognerebbe intendersi sul concetto del non bisogna tornare indietro. Per retrocedere, infatti, bisognerebbe prima essere andati avanti e per via dei Fori — almeno giurando alle dichiarazioni del ministro per i Beni Culturali Veronesi — non ci si è mossi e non ci si muoverà fino a quando il ministro non avrà espresso il proprio parere sul definitivo assetto della riqualificazione.

Il progetto infatti, ben lungi dall'essere in fase di attuazione come la giunta comunale, per mesi fu propagandistica, ha subito le sue «regole» e «regole» e non è mai stato approvato, né ufficialmente per i comitati del presidente ministro Beni Culturali Vincenzo Scotti. Ed è proprio questo, il fatto, viene pubblicata di vedere manca il solo al più un comitato tecnico di consulenza politica, che il fatto non si è già verificato. Verità è che il suo «comitato» è già.

Di parere totalmente opposto al progetto è, invece, l'ingegner in archeologia, Cesare D'Onofrio (che ha preparato alla Dc il «quadro» dell'argomento e che sta scrivendo in proposito un libro, «Questo avvio dei lavori — afferma D'Onofrio — non è altro che la prima fase del parco archeologico che dovrebbe arrivare al Colosseo. La legge Bottai, però, non solo non prevede, ma esclude un parco archeologico. Pretendere poi che il ministro sborsi i soldi, per me, un fatto illecito».

«Non dobbiamo dimenticare — conclude l'archeologo — scrittore — che oltre a questo c'è un discorso urbanistico — archeologico e, come si dice oggi, di «visibilità della città». Per me questo è un punto assai più importante di quello che si dice. Trovo più giusto che una cosa del genere sia oggetto di un referendum. Secondo me, non deve essere un gruppo ministeriale a decidere per quattro milioni di abitanti su una questione tanto delicata ed importante come questa».

Accuse, controaccuse, repliche, risposte, prese di posizione, denunce e commenti, non sono altro che il corollario di uno scontro di fondo che si combatte non già sul terreno della cultura, e soprattutto precario, ma delle opinioni finali politiche. Torniamo quindi al vero scontro del discorso, ed a ciò che più interessa la cittadinanza romana e l'opinione pubblica nazionale: il diverso importante, archeologicamente parlando, ammantare la grande arteria?

In una prospettiva meramente funzionalistica, una strada è null'altro che un insieme totale di traffico, in senso fisico, via dell'Impero potrebbe pure essere considerata una strada sbagliata — o quanto meno «inadeguata» — in una dimensione temporale data, in quanto con una razionalizzazione del traffico automobilistico romano ormai superata dall'attuale sviluppo del «canto privato» — è la relativa dismissione del Foro, del Museo di Trilano, del tempio di Viterbo e Roma, nulla di sostanzialmente diverso da monumenti quasi «inutilizzabili».

Ma questo riduzionismo funzionalistico può realmente considerarsi rispettoso di non effimere esigenze urbanistiche? Non crediamo affatto, invitando ad una rilettura del famoso libro citato, che effettivamente, osservando le parole di Camillo Sitte che della sistemazione dell'urbanistica quale disciplina costruttrice una delle premesse è l'«estetica».

Resto, comunque, completamente irrisolti di modo il traffico privato — come ebbe a ribadire ripetutamente in meno le assessorie scolastiche Felice — l'eliminazione di una delle «premesse» costruttrici.

La giunta della esultazione pubblica e privata in buona parte di Roma. Del resto, un intervento di tanta rilevanza potrebbe semmai giustificarsi soltanto se inquadrato nell'ambito di un ampio progetto di sviluppo e di riorganizzazione urbana della città, che è futuro non lungi dall'essere delineato e messo in cantiere.

Ed inoltre, attenzione alle sterili formalizzazioni, manichee (spesso) e demagogiche (spesso) e qualche sequace si ostinano a rimproverare ed attenzione pure alle decisioni effettuate ed in cantiere, da sempre succedute di partire magari, di cause e scoppi irrimediabili le rimproveri, il più delle volte irrimediabili. Vale a dire che è quanto

Del resto, non ci risulta proprio che il più recente dibattito sul «comitato» corollario le ormai logore formulazioni del «maxi isolone archeologico». Da parte nostra, riteniamo del tutto legittimo che una strada — denuncata una strada «sacra», qual è appunto via dell'Impero — assuma il significato di «via» di simbolo vivente, di «via» pubblica del «canto privato».

Ciò, via del Foro Imperiale assolve in modo egregio, sempre degnamente imperpetuando, e perfino in difesa del «canto» dei suoi «effetti» ed interessi «comunitari» e «cittadini».

Resto, comunque, completamente irrisolti di modo il traffico privato — come ebbe a ribadire ripetutamente in meno le assessorie scolastiche Felice — l'eliminazione di una delle «premesse» costruttrici.

La giunta della esultazione pubblica e privata in buona parte di Roma. Del resto, un intervento di tanta rilevanza potrebbe semmai giustificarsi soltanto se inquadrato nell'ambito di un ampio progetto di sviluppo e di riorganizzazione urbana della città, che è futuro non lungi dall'essere delineato e messo in cantiere.

Ed inoltre, attenzione alle sterili formalizzazioni, manichee (spesso) e demagogiche (spesso) e qualche sequace si ostinano a rimproverare ed attenzione pure alle decisioni effettuate ed in cantiere, da sempre succedute di partire magari, di cause e scoppi irrimediabili le rimproveri, il più delle volte irrimediabili. Vale a dire che è quanto

Dichiaro questione e quella archeologica, nonché dell'interesse e del ruolo dei resti archeologici in una città moderna, che menarrebbe da sola «della» via Campitana e Foro, e la «via» e «via» (che) fonda l'esigenza di un'operazione di riqualificazione del «canto» non solo della «via» e di «via».

Ma il più delle volte è quanto meno la «via» e di «via».

Piero Scialoja

Il comitato di settore consegnerà oggi il verbale a Vernola

Sarà favorevole il parere tecnico sul programma dei Fori imperiali

Il ministro attenua le sue riserve chiarendo che sono di metodo e non di merito - La difesa di un progetto che ha dietro le spalle una polemica furiosa

Il comitato di settore del ministero dei Beni culturali che segue i programmi archeologici romani si riunirà questa mattina per concludere e formalizzare le sue valutazioni sullo stato di avanzamento delle opere in corso e sull'erogazione dei prossimi finanziamenti. Nel pomeriggio, il verbale sarà consegnato al ministro Vernola, che esprimerà nei giorni scorsi alcuni dubbi sul piano per i Fori imperiali ha dichiarato l'intenzione di scioglierli appunto sulla base dei consigli che avrà dal comitato di settore.

Salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora, il parere del comitato sarà favorevole. Lo anticipa il suo presidente, l'archeologo Giorgio Gullini dell'università di Torino, ricordando che tra il comitato e la soprintendenza romana (a cui del progetto Fori spetta la principale paternità) c'è stata finora, su ogni questione, una sostanziale unità di vedute. Anche sui problemi specifici ora in esame è già emerso — nelle prime sedute che ne hanno trattato — un atteggiamento positivo. E, in particolare è sembrata giusta la proposta che il cantiere di scavo previsto sui giardini a fianco dello stradone moderno, nell'area dell'antico Foro di Traiano, diventi la certezza intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per riacquisire l'impianto antico dei Fori, compromesso dai lavori eseguiti durante il fascismo; parole di Gullini che chiariscono come il comitato ha plessi sul piano concordato tra la soprintendenza e il Comune.

Le scritte del comitato di settore non sono vincenti per il ministro. Ma questi ha ripetutamente detto, di fronte alle reazioni preoccupate per la sua «pausa di riflessione» sul piano archeologico romano, che intende rispettare al massimo le competenze degli organi tecnici del ministero.

Vernola è tornato sull'argomento anche ieri, con dichiarazioni che sembrano preludere a una definitiva rinnozione delle «riserve» manifestate nei giorni scorsi. La natura di queste — insiste infatti il ministro — non è di merito, dato che nel merito dei programmi non è ancora entrato, ma soltanto di metodo, una

volta su un progetto da tutti definito importante e destinato a modificare il volto di Roma forse per secoli.

Ciò che gli preme soprattutto è il rispetto della prassi istituzionale, ossia la salvaguardia del ruolo del ministero nell'attuazione di programmi finanziati con legge dello Stato. Il ministro si dice stupefatto e dispiaciuto per le reazioni «nervose» circolate in questi giorni, tra cui colloca anche l'intervento inviato dal sindaco Vettore al Corriere, che lo ha pubblicato martedì. «Si vuole forse — si chiede, Vernola — drammatizzare il problema, si vogliono per forza intravedere volontà di azzeramento della crescita culturale e quelle della città?», pensa questo sbalzo.

Se il ministro avesse vissuto

da vicino la vicenda archeologica romana degli ultimi cinque anni forse non si sarebbe stupefatto. Chi ha partecipato ai sopralluoghi nel quai è emersa nel 1978 la cognizione del disastro in cui versa il patrimonio antico più importante del mondo, e poi all'intensa ricerca dei rimedi e alla formazione del progetto che restituisce al patrimonio una funzione centrale nella città, non può che allarmarsi di fronte al minimo segnale di una volontà di frenare l'avanzamento dell'opera (e il rallentamento dei tempi previsti dalla legge per il trasferimento dei fondi sembra un segnale inequivocabile al di là delle sfumature delle inservizie ai ministri).

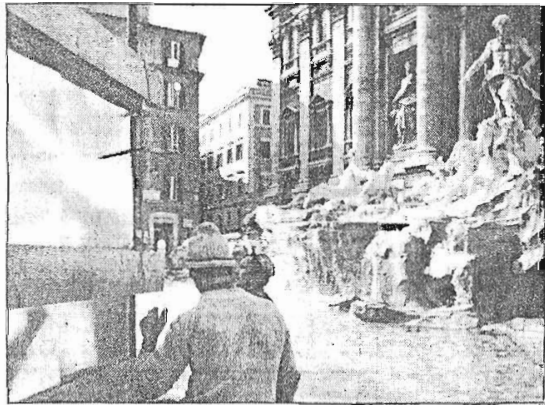
Il così chi ha assistito alle

polemiche furiose dei primi mesi del 1981, che hanno visto formarsi e consolidarsi un fronte — minoritario ma ostinato — ugualmente contrario al piano per i Fori e a quella che il ministro stesso chiama «la crescita morale e civile della città».

Sono gli stessi uomini che per decenni, mentre vantavano una presunta egemonia sulla cultura dell'antico, hanno accondisceso in silenzio ai peggiori scempi, dalla devastazione dell'Appia antica a quella di Monte Mario e con coerenza sono insorti contro chi ha sposato una politica di intervento, studio e valorizzazione della memoria storica di Roma.

Francesco Perog

Fontana di Trevi chiusa per restauro



La Fontana di Trevi sarà chiusa per un mese con una impalcatura di lamiera alla vista dei turisti. I tecnici della Soprintendenza hanno riscontrato alcune crepe ed hanno deciso di intervenire per evitare guai maggiori. Durante i

lavori verranno comunque eseguiti comense con una impalcatura di lamiera marmorea della fontana. Gli esperti sembrano propensi ad accelerare i tempi, soprattutto in vista dell'imminente apertura dell'Anno Santo straordinario

La polemica sui Fori Imperiali. Il comitato di settore ha consegnato ieri al ministro per i beni culturali un rapporto favorevole al piano

Vernola: «D'accordo sugli scavi». Ma restano molti «se»

di PAOLO BOCCACCI

NEL COMPLESSO non sono contrari all'operazione Fori Imperiali, a condizione che sia compatibile con la salvaguardia dei monumenti di altre epoche in una visione complessiva e non settoriale della valorizzazione dei beni culturali di Roma». Con questa frase pronunciata ieri pomeriggio in un'improvvisata conferenza stampa al ministero mentre ancora i componenti del comitato di settore stavano faticosamente stendendo il loro «rapporto», il ministro per i beni culturali Nicola Vernola ha in parte dissipato i dubbi suscitati dalla sua richiesta di una «pausa di riflessione» per decidere il varo o meno dell'ambizioso progetto. Restano però molti «ma» suggeriti forse anche dal clima di eccessiva riservatezza che ha accompagnato per tutta la giornata di ieri i lavori del comitato.

La sua riunione si è protratta ininterrottamente dalla prima mattinata fino al pomeriggio inoltrato.

Alla fine il presidente Gullini ha presentato al ministro uno stregato promemoria di una cartella sulle decisioni prelieve riguardo a tutto il ventaglio di iniziative previste con i fondi della legge Biasini, fra cui naturalmente anche il progetto dei Fori. Ma in serata nelle mani di Vernola sono state anche consegnate tutte e dodici le cartelle contenenti in esteso le considerazioni del comitato. Gullini ha poi voluto riconfermare un concetto già abbondantemente espresso nei giorni scorsi e, rispondendo alle domande dei molti giornalisti presenti, ha detto: «Il piano degli scavi ai Fori è stato già approvato nel suo complesso dai comitati di settore in seduta congiunta nel luglio dell'81. Da allora non abbiamo cambiato idea».

Per il resto sui contenuti del «rapporto» ci si è attenuti ad un inaffessibile quanto esagerato

«top secret». «Fra una o due settimane — ha detto Vernola — farò conoscere la mia decisione definitiva». Ma già per lunedì prossimo si aspettano le prime dichiarazioni. In linea generale sembra che l'impresa di rilevanza internazionale degli scavi ai Fori Imperiali alla fine riceverà il «visum» del ministro. Eppure qualche dubbio permane. Lo stesso Vernola, dopo aver riconfermato la sua ferma intenzione di non accettare alcun piano «a scatola chiusa» e dopo aver ancora smentito di aver detto in un'intervista che «si è sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico di Roma», ha però fatto intendere che il progetto potrebbe essere soggetto a «comendamenti e modifiche».

Saranno questi tali da snaturare il senso e soprattutto l'obiettivo di creare alla fine un grande parco archeologico nel centro di Roma dal Campidoglio fino all'Appia Antica? È presto per dirlo. E il ministro riguardo a questo argomento ha fatto riferimento alle modifiche al piano apportate dalla commissione urbanistica del Comune. Ma si è trattato in quel caso solo di particolari marginali come la messa in discussione delle passerelle sovraccavate per ammirare gli scavi e delle vetrine ai mercati di Traiano.

Un'altra affermazione di Vernola che potrebbe suscitare preoccupazioni riguarda la compatibilità del progetto con le finalità disposte dalla legge Biasini che dovrebbe finanziarlo. «Non potrebbero essere dati fondi per modifiche urbanistiche — ha detto il ministro — e dovrà vagliare anche questo problema».

In realtà il piano dei Fori prevede non solo scavi ma una vera e propria rivoluzione del tessuto urbano. Però niente vieta — come è recentemente successo

per via della Consolazione — che il Comune esegua gli sbancamenti necessari e poi metta l'area a disposizione della soprintendenza per le ricerche archeologiche. E d'altronde lo stesso Vernola ha ricordato un concetto espresso proprio ieri da Giulio Carlo Argan su «Paese Sera» «il Comune — ha detto il ministro — ha tutti i titoli per decidere sull'assetto urbanistico della città». Intanto si moltiplicano le prese di posizione di partiti e associazioni culturali.

«Il ministro Vernola — si legge in un comunicato della sezione romana di Italia Nostra — ammette di avere rallentato l'erogazione dei fondi alla soprintendenza archeologica. Esiste il rischio di rimettere in discussione un progetto la cui straordinaria importanza dovrebbe essere nota e acquisita da tutti». Il comportamento del nuovo ministro è in patente contrasto con quello del suo predecessore Scotti.

Di tono ancora più duro una dichiarazione che porta la firma della federazione romana del partito repubblicano. «Ciò che ha detto Vernola — vi si legge — in merito agli scavi ai Fori e al trasferimento della Collezione Ludovisi al Quirinale, ribadito ed aggravato dalla risposta al sindaco Vetere, non può non preoccupare per il rischio di non vedere realizzata un'opera di altissimo valore storico e culturale. Non è tollerabile che un ministro della repubblica non si senta impegnato da quanto deciso dal suo predecessore. Affermazione questa particolarmente pericolosa tenuto conto della durata dei governi nel nostro paese. Questa esperienza dimostra ancora una volta l'opportunità di modificare il metodo con il quale vengono attribuite le competenze ministeriali all'atto della formazione del governo».

Forse lunedì Vernola scioglierà le riserve sul programma archeologico

«Top secret» il parere tecnico per i Fori ma non c'è dubbio che sia stato favorevole

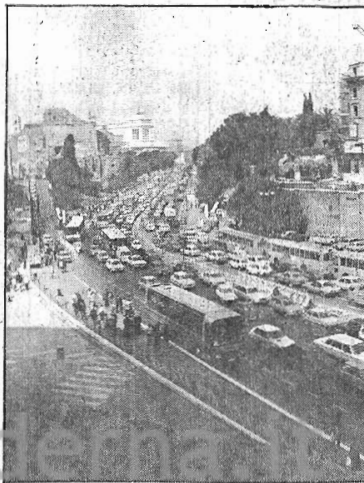
Il ministro precisa: «Non sono contrario al progetto, ma solo ad accettarlo a scatola chiusa» - Polemiche senza senso sull'ammissibilità del finanziamento agli scavi previsti

Come era stato previsto, il comitato di settore dei Beni culturali ha consegnato ieri sera al ministro Vernola un «parere» che conferma le valutazioni positive già ripetutamente manifestate sul programma per il patrimonio archeologico di Roma, compreso il piano che prevede la futura eliminazione di via dei Fori Imperiali. Il ministro ha preso atto. Tra oggi e domani, viaggiando tra Firenze e Bari, leggerà con attenzione i dodici fogli dattiloscritti che condensano i risultati prodotti dal comitato. Lunedì, forse, dirà che cosa ne pensa.

Non siamo purtroppo in grado di affermare tutto questo ufficialmente e, secondo il gergo, «senza tema di smentite». Un clima di paradossale e incomprensibile riserbo è stato infatti calato ieri sui lavori del comitato che si svolgevano nelle stanze del ministero. Né il «parere», né i suoi contenuti generali, sono stati comunicati alla stampa, quasi che si trattasse di un segreto militare.

Ma Giorgio Chellini, l'archeologo che presiede il comitato di settore, si è lasciato strappare al termine questa dichiarazione: «Il programma archeologico della soprintendenza di Roma, di cui abbiamo discusso sia in generale che nei dettagli, è lo stesso che abbiamo già approvato nel luglio dell'anno scorso. Salvo questioni marginali, da allora nessuno ha cambiato idea».

Che il «parere» sarebbe stato positivo era del resto scontato. L'incertezza riguarda piuttosto le decisioni che il ministro prenderà. Qualche indicazione «distensiva» è venuta in proposito dal breve colloquio che ha concesso ieri ai giornalisti prima che gli fosse materialmente consegnato il documento del comitato. La perplessità sui contenuti del piano elaborato dalla soprintendenza, che aveva espresso nei giorni scorsi (anche in un'intervista al *Corriere*), palano infatti in via di attenuazione. «Tengo a dire che io non sono contrario al progetto — ha dichiarato — ma sono contrario ad accettarlo a scatola chiusa. Resto convinto che in un paese civile sia sempre possibile approfondire la discussione, modificare in meglio, portare emendamenti. Anche il Comune, a quanto mi risulta, ha cambiato qualcosa nel piano quando lo ha esaminato in commissione urbanistica».



È vero: la commissione tecnica capitolina che nello scorso dicembre ha dedicato varie sedute al programma archeologico è intervenuta sugli elaborati della sua prima fase di attuazione proponendo l'eliminazione di due passerelle sopraelevate che erano state previste come percorsi di osservazione degli scavi nei giardinetti ai lati dello stradone. Nulla di sostanziale dunque nell'impianto generale, negli scopi e negli indirizzi del piano.

Ma fra gli argomenti agitati in questi giorni dal gruppetto dell'«opposizione storica» che per ragioni di partito combatte la prospettiva del recupero e della valorizzazione del patrimonio archeologico di Roma, ve ne sono che ingestono nodi assai meno marginali. Si torna per esempio a sostenere che la legge speciale non contempla il finanziamento di nuovi scavi ad ampliamento delle aree archeologiche. Questo è falso. I brani degli atti ufficiali portati a dimostrazione che il provvedimento non si estende alla creazione del

parco archeologico riguardano in realtà il taglio — che effettivamente ci fu — del circa 50 miliardi richiesti per espropriare le aree da tempo vincolate ai lati della via Appia antica. Citarli a sostegno di una presunta illegittimità dei lavori previsti nella zona dei Fori è una macchina manipolatoria.

Altro equivoco è quello di sostenere l'incompatibilità della legge con opere di natura urbanistica, quali la chiusura e lo smantellamento del manto stradale di via dei Fori. Qui c'è la malafede, nessuno infatti ha mai contestato che queste operazioni siano di esclusiva competenza comunale. Come spartire gli oneri è già stato del resto sperimentato con l'intervento in via della Consolazione: i lavori di viabilità (disciplina del traffico e dissolcamento) li ha curati il Comune, che ha poi consegnato l'area alla soprintendenza per l'opera scientifica di indagine archeologica (e di restauro dei monumenti).

Francesco Perego

6 MAR 1983

IL SECOLO

d'Italia

129 6

Forse privo di fondi il progetto dei Fori

Il governo non paga i capricci di Vetere

Morjano le polemiche sui Fori Imperiali, con prese di posizione di vari architetti, di esperti del settore, anche politicamente orientati a sinistra, che si dimostrano molto critici nei confronti del progetto approntato dalla amministrazione socialcomunista della Capitale.

Intanto i riflettori degli organi di stampa e della pubblica opinione sono puntati sulla relazione, che sarà nota probabilmente domani, del comitato dei «saggi» in seno al Ministero per i Beni Culturali. I «saggi», chiamati ad esprimere un parere consultivo sul progetto di sventramento dei Fori Imperiali, sono gli esperti del «Comitato di Settore per i Beni archeologici».

In un articolo da noi pubblicato venerdì 4 marzo l'architetto Paolo Soleri nel criticare il progetto degli scavi ai Fori metteva in guardia la cittadinanza contro i pericoli che deriverebbero al traffico, al verde ed alle antichità di proprietà e di manutenzione statale e comunale. Nell'articolo si affermava che è necessario fare attenzione alle sterili formulazioni manichee (tipo: «Demoliamo lo stradone littonio») che ancora Cederna e qualche seguace si ostinano a sventolare, ed attenzione pure alle decisioni affrettate ed inconsulte, da sempre suscettibili di partorire mostri e di causare scempi irreparabili. Sui Fori abbiamo rivolto alcune domande, che qui di seguito pubblichiamo, all'architetto Enzo Ferri.

D. — Sul tema della sistemazione archeologica dei Fori è in atto da un tempo un vivace dibattito. Il nuovo progetto...

R. — La interrompo, mi consenta. Occorre valutare i

dibattiti all'italiana che sono di per sé strumentali quanto inutili. Esiste una precisa volontà — direi una sorta di «fusus persecutionis» — per distruggere quanto rimane delle realizzazioni del passato fascista.

Mi permetto di osservare che del progetto in questione si parla dal 1980 e si riflette che sui mali di Roma si dibatte da circa 30 anni.

Si tratta di un accostamento volutamente polemico perché credo profondamente che l'esigenza più sentita dalla cittadinanza non sia certo rappresentata dalla blamosia di realizzare il progetto dei Fori.

Debbo anche ricordare ad esempio che ai Mercati di Traiano vengono da 10 anni allestite delle mostre, non sono certo contro le mostre, ma che senso ha allestirle in punti di traffico ove non è possibile sostare? È un altro esempio di effimero, visto che va di moda.

D. — Come interpreta

La relazione sarà favorevole? Forse sì, anche se molto articolata e quindi frutto di molte discussioni, segno che si sono scontrate delle tesi discordanti o, addirittura, in netto contrasto tra di loro.

Uno dei punti più delicati di tutta la questione (forse l'aspetto principale) è quello di accettare, volendo usare le parole del ministro Vernola, «la compatibilità del progetto in ogni sua parte con le finalità delle disposizioni della legge». Il riferimento è alla «Legge Biasini» che assegna 168 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma.

N'essa in soldoni, la faccenda potrebbe essere questa: se l'amministrazione socialcomunista vuole sventrare i Fori Imperiali lo faccia pure, ma senza i soldi previsti dalla «Legge Biasini».

questo ritorno di interesse per le cose antiche?

R. — Non credo che si possa parlare di ritorno; si tratta invece di leggere con attenzione la realtà storica e culturale della città di Roma.

Piazza Navona è soggetta da anni ad un quotidiano degrado; lo medesima sorte è toccata a Piazza Farnese; alcuni monumenti che già esistono subiscono l'incuria degli uomini (es. Colonna Traiana); iniziano lavori (?) di restauro dei quali non si vede la fine. Quale ritorno d'amore per le cose antiche?

Si costruiscono i nuovi quartieri — Tor Bella Monaca, Corviale — secondo canoni pseudo-culturali che non tengono conto di nulla. Quale interesse per le cose antiche, si tratta di un affare colossale.

Mi consenta di osservare con rabbia i numerosi e gravi problemi urbanistici determinati dall'abusivismo e dalla concessione democratico-vinculistica della città; problemi

veri e reali che vengono quotidianamente rinviati.

La borgata di Palmarola — ad esempio — dispone di un sistema fognante da far vergognare gli amministratori capitolini.

Ebbene, per queste opere — che mi sembrano più utili ed urgenti, i fondi non si trovano, mentre per il progetto in questione si parla di un primo stanziamento di 8 miliardi, con previsioni di spese faraoniche.

Si tratta palesemente di una fuga di responsabilità.

Spetta all'opinione pubblica mettere sul banco degli imputati questa Amministrazione, e, per concludere, mi consenta di chiedere al Sindaco Vetere se sa per caso ove sia di casa la crisi economica, sociale, morale ed occupazionale nazionale.

Anche questa è una chiave di lettura del progetto per i Fori, lasciando ad altri parole alate e l'effimera gestione del dibattito in atto.

6 MAR. 1983

CORRIERE DELLA SERA P. 15

Si esaurirà la nuova polemica sui programmi archeologici?

Tra poche ore sui Fori Imperiali l'opinione del ministro Vernòla

Ha promesso di sciogliere domani sera le riserve manifestate nei giorni scorsi Di fronte all'importanza del patrimonio in pericolo 180 miliardi non sono molti



Forse domani, o al massimo martedì, il ministro dei Beni culturali Vernòla scioglierà le riserve manifestate nei confronti dei programmi archeologici romani. Se, come ha detto, rispetterà la volontà collegiale degli organi tecnici del ministero, la decisione non dovrebbe portare sorprese. Il comitato di settore che segue il problema ha infatti già dato ripetuti responsi favorevoli agli indirizzi della soprintendenza archeologica e dello stesso orientamento risulta che sia il parere consegnato venerdì sera a verifica dello stato di avanzamento dei lavori finanziati con la legge Bislini del 1981.

Tutto dunque lascia credere che l'inatteso giro di polemiche degli ultimi giorni intorno al piano di recupero e valorizzazione del patrimonio antico — che comprende tra l'altro il proposito di rimediare all'errore fatto tracciando via dei Fori Imperiali, eliminandola — sia destinato ad esaurirsi rapidamente per far luogo al dibattito scientifico sul metodo e sugli esiti dei prossimi scavi. Resta tuttavia desolante dover constatare quanto difficile sia, in questo paese, mandare avanti programmi che non hanno altro scopo oltre al miglioramento della qualità della vita.

Il piano dei Fori è il primo contributo italiano alla crescita della cultura internazionale dopo molto tempo. Eppure ha rischiato di a-

renersi, nelle ultime settimane, per il solo fatto di non avere alle spalle interessi economici, né elettorali, né la sponsorizzazione di un preciso gruppo di pressione.

Chi lo avversa non manca di ripetere che i 180 miliardi stanziati dalla legge Bislini, che dei lavori è l'essenziale supporto finanziario, sono tanti soldi in questa Italia sull'orlo della bancarotta. Ma guardiamo alle proporzioni. Tanti soldi rispetto a che cosa? 180 miliardi, se ricordiamo bene, sono giusto la cifra che Gelli stava ritirando in una banca svizzera quando fu arrestato. Mentre nella stessa Roma il restauro del palazzaccio — opera dignitosa ma oggettivamente mediocre del Calderini — di miliardi ne sta inghiottendo all'incirca 80 senza che siano stati sollevati ostacoli di sorta da parte delle istituzioni, ben consapevoli di quanto l'operazione stia a cuore alla casta potente dell'alta magistratura. Ancora, 180 miliardi sono il prezzo di due caccia Fiat C 91, ovvero di due chilometri di metropolitana.

Invece qui si parla del complesso archeologico che documenta il centro direzionale del mondo antico nell'arco di almeno mezzo millennio, coperto cinquant'anni fu di un pontone d'asfalto al solo scopo di poter vedere il Colosseo dal balcone di palazzo Venezia. La mole di traffico che da allora quel

rettifilo scarica nel cuore del centro storico è la principale responsabile — oltre che della congestione del centro storico stesso, con i suoi valori medioevali, rinascimentali e barocchi e non solo archeologici — dell'inquinamento che corrode i rivestimenti scolpiti della colonna Traiana, degli archi di Costantino, Tito e Settimio Severo, dei templi di Marte, Saturno, Antonino e via enumerando. È un patrimonio che appartiene a tutti gli uomini, di fronte alla cui importanza non solo 180 miliardi appaiono una cifra modesta, ma diventa incredibile che freni ai lavori possano venire dall'opposizione di distinguo e cavilli burocratici.

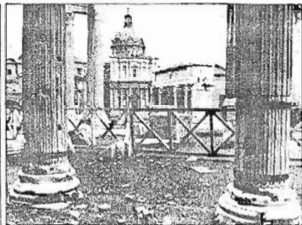
Il ministro sta riflettendo in questo week-end sul documento ricevuto dal comitato di settore. Giustamente egli desidera che il suo ufficio, come articolazione diretta del governo dello Stato, abbia voce, e un ruolo, in proposito. L'esame sereno della situazione, confortato dalle valutazioni dei tecnici, dovrebbe dunque facilmente convincere che qui non si tratta di moltiplicare i controlli e dar peso ai sospetti (e al malumori) della burocrazia, ma semmai di confortare chi è all'opera del pieno appoggio dell'esecutivo, confermando a chiarezza letterale la priorità assoluta del programma in corso.

Francesco Perego

il Giornale

p. 3

Condiscendenza carandiana nell'uno, irruenza pavoliniana nell'altro, ma tutti e due regano che ci sia motivo di preoccupazione per il ritardo con cui sembra avviarsi i progettati scavi nella via dei Fori Imperiali. «Si tratta d'uno slittamento. Cose di normale amministrazione», concede l'archeologo Andrea Carandini, comunista, di tradizione liberale per famiglia. «I giornali sono stati incauti — accusa l'archeologo Carlo Pavolini, comunista, discepolo di altri Pavolini — dimenticando che la situazione di Roma è speciale e che per iniziare i lavori occorre l'accordo di sovrintendenza archeologica, Stato, Comune, assessorato al Centro storico. Diciamo ripartizione, accordo che certo c'è, ma sulla carta. Poi vengono gli intralci burocratici, si sa. L'annuncio, però dato in gennaio nella ufficiale sede del Campidoglio dal sindaco Vetere, dal sovrintendente La Regina e dall'assessore al Centro storico Aymonino, parlava proprio di marzo e di questo 1983, che è l'anno in cui ricorre il centenario della nascita di Mussolini. Come per commemorarlo al rovescio», commenta lo storico dell'arte Federico Zeri, contrario non agli scavi in sé stessi ma in questo modo e in questo momento, in una città dove il Colosseo è quasi soltanto un luogo di scarico di immondizia. In verità, pare che l'erogazione dei fondi sia per ora bloccata in vista di un riesame dell'intero programma. Secondo l'attuale ministro dei Beni culturali, Nicola Vernola, infatti, un piano di tale importanza culturale e finanziaria deve essere esaminato «a fondo e col massimo interesse, a livello di ministero, cioè di Stato. Finora c'è solo un parere del Comune, e un contratto di finanziamento. Contutto il rispetto delle autonomie locali, non basta del problema dove essere investito il consiglio nazionale dei Beni culturali, in



Una scorcio dei Fori Imperiali

sessione plenaria. Ma torniamo un po' indietro. Quando si cominciò, un anno fa, a parlare di questo grande progetto all'incirca della cultura, riportate cioè completamente alla luce i Fori di Cesare, Augusto, Nerva, Traiano e Vespasiano, infatti cinque-sei metri sotto il livello stradale, nell'area su cui sorse la via dell'Impero, che si apriva voluttuosamente al megalomaniaco di Mussolini perché da piazza Venezia si potesse contemplare il Colosseo, molti si schierarono in favore, molti contro. Ma subito fu definito fascista chi era contro, come volse conservare l'opera di Mussolini, e comunista chi era in favore. Era una maniera di falsare il problema, fu detto in questo «Giornale». Il programma era partito dalla constatazione del disallineamento progressivo e inarrestabile del patrimonio archeologico di Roma, e in particolare dell'area dei Fori. Fino al Cinquecento, questa era stata una zona accorpata, che prima Pio V e cardinali De' Medici e Borghese, e poi gli borghesi, sul livello di tre, sette e mezzo, personabilmente all'epoca di Pio V e cardinali De' Medici e Borghese, era un costume dell'epoca, anche materiali provenienti dagli edifici cattolici. Lo scavo dell'Impero voluto dal duce nel '31 e inaugurato nel

'32 riuscì a nascondere tutto sotto una coltre di «distruzione e scalfito». Nel 1980 una commissione presieduta da Cesare Geronzi stabilì l'urgenza di restauri, e che dovevano anche comportare vari e propri interventi strutturali. Nel marzo '81 venne la legge per la difesa del patrimonio archeologico romano, una legge diretta ai casi di emergenza, dietro l'avallo di alcuni pareri di ravviare anche progetti come questo dello scavo archeologico e dello smantellamento della strada. Varato il piano, fu affidata la direzione dei lavori agli archeologi Andrea Carandini e Carlo Pavolini, e la progettazione grafica allo studio Roberto Einaudi. La televisione ha mostrato di recente come i lavori dovranno essere fatti, cioè dapprima scavando la parte sepolta del Foro Traiano, poi quello di Nerva, quindi via procedendo fino ad arrivare, nel 2000 o press'apoco, a realizzare quel sogno grandioso così caro ad Antonio Colonna e ad Italo Nostrini: un grande parco archeologico comprendente Fori Imperiali e Fori Romani, da collegare attraverso la Passerella archeologica col futuro Parco-compleanno dell'Appia. La televisione ha anche fatto sapere che si po-

Quei grandi scavi sotto il regime

Indecisioni, interventi e ancora polemiche circa la ristrutturazione dei Fori Imperiali

tranno seguire i vari lavori di scavo perché passerelle si innalzeranno sui pilastri di archeologi, più di cento fra studenti e professionisti, saranno impiegati nella ricerca stratigrafica che tanto appassiona Andrea Carandini, poi lo storico dell'arte Bruno Zevi hanno proposto semplicemente di bottigliare. Viene naturale assaggiare lo smantellamento di via dei Fori Imperiali con la demolizione del Vittoriano: per la vicinanza, e perché la strada fu gloria del fascismo, il monumento esalta il patriottismo. «E' tutto un'altra questione — protesta con energia Carandini —. Sotto il Vittoriano c'era una cella inibitrice, non Tiberina, non memoria del passato. A parte il fatto che a me il monumento pare bellissimo. E' un orribile monumento — dice con la stessa energia Carlo Pavolini —. Può anche dire che non ci siano ne romane, ma a noi non interessano. Noi non facciamo polemiche né contro il fascismo né contro il patriottismo: facciamo gli archeologi. Interessava invece molto, il Vittoriano, l'assessore alla cultura Renato Nicolini. Si è precipitato a dichiarare che vorrebbe costruirlo tutto attorno una grande struttura di vetro e tubature di ferro, come una gabbia onore che contenga e sovrasti il tutto, utilissima per espositivi ed altro, e magari che si possa smontare per sostituirlo con altre. L'idea è certo enfatica: si scava, come fanno gli architetti, desaccarezzare e ingrandire», ammette, invece di alleggerire o addirittura abolire, così quegli altri vorrebbero. Ma, ha aggiunto Nicolini: «A demolirlo, io ho pensato a suo tempo. Ci ho fatto la tesi di laurea. Era il Sessantotto gli anni di quel maglio formato che tendeva al rifiuto dell'architettura come di ogni altra professione». Ma che produce, ne chiedono altri professionisti, eccome.

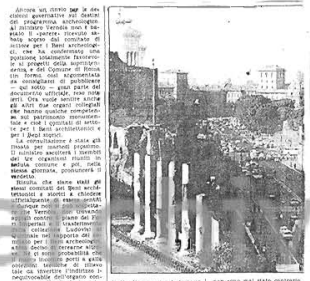
In questi giorni l'onorevole Pio Haldelli del gruppo misto, l'architetto Ilumin Vici, poi lo storico dell'arte Bruno Zevi hanno proposto semplicemente di bottigliare. Viene naturale assaggiare lo smantellamento di via dei Fori Imperiali con la demolizione del Vittoriano: per la vicinanza, e perché la strada fu gloria del fascismo, il monumento esalta il patriottismo. «E' tutto un'altra questione — protesta con energia Carandini —. Sotto il Vittoriano c'era una cella inibitrice, non Tiberina, non memoria del passato. A parte il fatto che a me il monumento pare bellissimo. E' un orribile monumento — dice con la stessa energia Carlo Pavolini —. Può anche dire che non ci siano ne romane, ma a noi non interessano. Noi non facciamo polemiche né contro il fascismo né contro il patriottismo: facciamo gli archeologi. Interessava invece molto, il Vittoriano, l'assessore alla cultura Renato Nicolini. Si è precipitato a dichiarare che vorrebbe costruirlo tutto attorno una grande struttura di vetro e tubature di ferro, come una gabbia onore che contenga e sovrasti il tutto, utilissima per espositivi ed altro, e magari che si possa smontare per sostituirlo con altre. L'idea è certo enfatica: si scava, come fanno gli architetti, desaccarezzare e ingrandire», ammette, invece di alleggerire o addirittura abolire, così quegli altri vorrebbero. Ma, ha aggiunto Nicolini: «A demolirlo, io ho pensato a suo tempo. Ci ho fatto la tesi di laurea. Era il Sessantotto gli anni di quel maglio formato che tendeva al rifiuto dell'architettura come di ogni altra professione». Ma che produce, ne chiedono altri professionisti, eccome.

Giulia Massari

Rinviate la decisione sui Fori

Un vertice non basta il parere del comitato di settore per l'archeologia

Convocato un incontro congiunto con i comitati per i beni architettonici e storici - Il reddito martedì prossimo - L'arciduca di Salisburgo, Manlio Eia e Toscano - Proista di Italia mostra



La ricostruzione a vista di occhio del centro storico di Roma. In alto: il progetto della ricostruzione del centro storico di Roma. In basso: il progetto della ricostruzione del centro storico di Roma.

Il vertice di una grande iniziativa... (text continues)

Il rapporto favorevole già consegnato al ministro

Il rapporto favorevole già consegnato al ministro... (text continues)

Beni Culturali e che in questo

Beni Culturali e che in questo... (text continues)

UNA A SOSTENERE IL MONDO

UNA A SOSTENERE IL MONDO... (text continues)

Il Consiglio nazionale dei Beni culturali si è autoconvocato, e quasi certamente si riunirà tra una settimana. Prima d'ora, non era mai accaduto; e l'atto, di per sé abbastanza clamoroso, assume un chiaro valore di contestazione anche se le dichiarazioni formali e le prese di posizione ufficiali logicamente non l'ammettono. Il 10 febbraio scorso, all'ultima seduta (che era anche la prima della gestione Veronesi, ma il ministro si è visto per Mezzogretta e non di più), il Consiglio era stato, in pratica, mandato a casa. «Sarete riconvocati», aveva avvertito Massimo Severo Giannini, che del massimo organismo consultivo del ministro è il vicepresidente; il famoso giurista era perso, tra l'altro, anche abbastanza irritato per la valanga di critiche ed accuse che si erano riversate sulla gestione più recente dell'amministrazione dei Beni culturali.

Invece nei buoni pareri dei 95 nomi favoriti che compongono l'elenco scientifico più prestigioso in Italia, non hanno aspettato. Raccolgendo un invito partito dai delegati degli Enti locali (che hanno un terzo dei seggi) e formalizzato dal rappresentante umbro Roberto Abbonanza, hanno fatto uso di una norma «garantista» fin qui mai sfruttata, e si sono autoconvocati. Hanno aderito all'invito quasi la metà dei consiglieri, 43 su 95; ed uno soltanto, il direttore generale dell'Agricoltura, ha risposto esplicitamente di no. Tra i «sì», una parata di celebrità del settore: la professoressa Vinay, Firpo, Pallottino, Emiliani, Bucci Morichi, Bruno Toscano, Gianni Romano, La Regina, Maneri Elia, giusto per citarne soltanto alcuni.

E che cosa accadrà adesso, alla prossima

Beni culturali

Si autoconvoca il Consiglio nazionale. Contro i «vertici» un'aspra contestazione

di FABIO ISMAN

riunione che è programmata per giovedì 17, è fin troppo facile immaginarlo, anche perché i Beni culturali stanno vivendo tempi foschi e grami quanto, forse, pochi altri mai. Lo dimostrano le polemiche sulla legge speciale per Roma, il finanziamento di 180 miliardi che alcuni temono il ministro voglia ora mettere in forse, e perfino qualche recente presa di posizione della direzione generale più importante, quella per i Beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici (cioè per quasi tutti). Il ministro Scotti non ha fatto in tempo ad andarsene (e già molti stanno rimpiangendo il suo pur disordinato attivismo), che il direttore generale Guglielmo Triches, tanto discusso ed anche abbastanza inquisito («appalti d'oro» della Soprintendenza di

Firenze), ne ha subito sconsigliato l'operato. No alla gestione straordinaria, no ai progetti speciali — avrebbe affermato — lo resto la veste dell'ordinario, di una gestione atta a garantire manutenzioni e interventi di necessità.

Così ha detto Triches, e in molti non sono rimasti poi troppo convinti dal suo discorso. Anche perché — ma è soltanto un esempio — una recente presa di posizione del Comitato per i Beni archeologici, presieduto da Giorgio Gullini, chiarisce assai bene a cosa sia dovuto il deterioramento dell'immagine dei Beni culturali e spiega come «i residui passivi limitino la produttività» delle Soprintendenze, causando perfino irrimediabili disaffezioni nei tecnici impegnati nell'associazione dei lavori che attendono per mesi, se non per

anni, il pagamento dei crediti maturati. Già, perché tutto questo: le Soprintendenze sono brutte e cattive, o magari soltanto disorganizzate? No davvero, ecco, intanto, il notevole divario tra programmi e finanziamenti approvati dal Consiglio nazionale e gli stanziamenti assegnati dall'Ufficio centrale, ecco che le comunicazioni dell'ufficio centrale relative all'assegnazione giungono in aprile, ma gli accreditamenti soltanto in ottobre, e spesso inferiori a quanto annunciato.

Così — chiarisce ancora la relazione del comitato di settore — si formano i residui passivi, e la colpa è tutta della Direzione generale: «con i fondi a disposizione non sono state assolutamente esaurite le potenzialità delle Soprintendenze», e in più la paralisi dell'intero settore va addebitata anche alla «insufficiente e tardiva disponibilità dei fondi per missione e per le vetture di servizio». Come se non bastasse, i settori del catalogo e del restauro sono afflitti ormai — sempre grazie all'Ufficio centrale — da una tale penuria di risorse economiche, da portare in molti casi al nulla l'operatività delle Soprintendenze in questi settori vitali. Intanto, la «maggior parte dei musei archeologici sono chiusi al pubblico», e soltanto l'avvio dei progetti speciali consentirà di far fronte ad alcune tra le più urgenti necessità di gestione. Già, quei progetti speciali (Venezia, itinerari turistici nel Mezzogiorno, programmi per il Centro Nord) che Roma, dopo aver approvato, ora osteggia e nemmeno troppo velatamente. Forse da restaurare, in Italia c'è davvero troppo, magari, anche qualche direzione generale.

Il ministro ora vuole il parere degli altri due comitati di settore **Fori: Vernola ci pensa ancora**

di PAOLO BOCCACCI

ANCORA una «pausa» (il termine sembra essere diventato una sorta di «leit motiv») per conoscere le decisioni del ministro per i beni culturali Vernola sul progetto degli scavi ai Fori Imperiali che dovrebbe partire entro la primavera. Il ministro infatti, dopo aver ricevuto il parere favorevole dei comitati per i beni archeologici, ha convocato per il 15 marzo una riunione congiunta di tutti e tre i comitati di settore (archeologico, architettonico e storico-artistico) al fine di acquisire un giudizio complessivo.

Sembra che l'esigenza di una riunione collegiale sia nata dalla richiesta degli altri due organismi di essere consultati. Vernola ha annunciato che adotterà le decisioni finali entro la fine del mese. Insomma la «riserva» non è affatto sciolta e il ministro d'altronde ha sempre sottolineato che il parere dei comitati non ha carattere vincolante. Certo è che, in caso di un'approvazione ulteriore e, a questo punto, plebiscitaria, del progetto, sarebbe difficile per Vernola imporre una sua eventuale scelta negativa.

Nel frattempo è stato reso noto il testo di ventidue cartelle con il quale il comitato di settore per i beni archeologici ha espresso in modo molto articolato il suo giudizio largamente positivo sull'operazione dei Fori Imperiali. «L'opera di valorizzazione dei Fori — è scritto nel «rapporto» — significa restituire ai cittadini un patrimonio che ad essi appartiene

ed è fondamento della loro identità». E, dopo aver affermato che «circoscrivere il problema dello scavo porta ad una visione assai riduttiva di esso e rischia di presentare al pubblico l'operazione come soddisfazione di una passione quasi maniacale degli archeologi», la relazione sostiene che l'unico modo di inquadrare correttamente il progetto dei Fori è quello di collocarlo all'interno della valorizzazione di altri

monumenti come le Terme di Caracalla, il Colosseo, la Domus Aurea neroniana al Colle Oppio e le Terme di Traiano. Anche il giudizio sulla via dei Fori Imperiali creata durante il fascismo è netto.

«L'impegno per il recupero della godibilità di un insieme ineguagliabile che fu il centro monumentale di Roma — si legge — appare di grande rilievo, tanto più che la zona ha subito la violenta imposizione di un tracciato assiale che contraddice la logica degli impianti antichi ed è quindi nociva ai

loro apprezzamento. Il tracido della via dei Fori Imperiali — prosegue il documento — ha turbato gravemente il paesaggio urbano inserendo una «vera e propria «ferita» in uno dei contesti più brillanti di tutta la storia dell'urbanistica».

Il resoconto poi illustra la proposta di sistemazione del complesso dei Mercati Traianici come «museo dei Fori» adattato con metodi d'avanguardia e il progetto della razionalizzazione degli spazi museali per l'archeologia, arricchiti dall'acquisto (durante la pre-

cedente amministrazione Scotti) di palazzo Massimo e palazzo Altemps. Tra l'altro si ripropone al ministro «l'opportunità di definire l'acquisto della collezione Torlonia per la quale un apposita commissione ha fornito ormai da diversi mesi una valutazione e diverse proposte».

Il «rapporto» del comitato affronta poi il problema del progettato trasferimento della collezione Ludovisi al Quirinale, rimesso in discussione anche dal ministro Vernola.

Su questo tema ribadisce il parere favorevole già espresso aggiungendo che le obiezioni sollevate (ad esempio sulla limitata godibilità della collezione per la natura particolare dell'edificio che la ospiterebbe) non sono apparse valide e proponendo la stipula al più presto di una convenzione in proposito fra il ministero e la presidenza della Repubblica.

Di grande interesse anche un'«idea» suggerita al ministro Vernola: la collocazione dell'«Ara Pacis», definita «alto monumento della scultura ufficiale augustea», nel museo nazionale romano piuttosto che nell'attuale «gabbia» di vetro sul lungotevere.

Il comitato (che definisce fra l'altro la valorizzazione dei Fori Imperiali come «un dovere affermato nella legge speciale» che ha assegnato alla soprintendenza archeologica di Roma una somma di 168 miliardi per finanziare gli interventi) invita il ministro ad elevare, come negli anni precedenti, il bilancio dell'83 a 40 o 60 miliardi. Alla fine si fanno presenti i gravi danni, di ordine culturale, urbanistico e finanziario, che potrebbero portare gli eventuali ritardi nell'applicazione della legge speciale: «un'influenza negativa sull'immagine della città di Roma, ripercussioni a livello occupazionale, e il riflesso altrettanto negativo sull'attività degli enti locali» (in particolare il Comune). Infine un appello ad ampliare i limiti del budget previsto dalla legge Bisanti.

Beni architettonici

Manieri Elia: «Via subito agli scavi»

«ORA BISOGNA fare tutto meno che fermarsi — dice l'architetto Mario Manieri Elia, uno dei componenti del comitato per i beni architettonici — L'importante è far partire le ricerche, ossia i primi scavi che, condotti con un metodo rigorosamente stratigrafico, daranno sicuramente tante indicazioni e contribuiranno a suscitare un dibattito di altissimo livello che coinvolgerà studiosi di tutto il mondo e delle discipline più diverse. Per quanto mi riguarda propono che il ministro dei beni culturali giochi una parte di ancora maggiore incentivazione del complesso dei progetti: Fori Imperiali e quell'insieme di musei che dovrebbero costituire una sorta di "asse attrezzato" nella città per la cultura archeologica».

«Vorrei sottolineare che, rispetto a questo piano generale, ogni formula riduttiva sarebbe negativa e controproducente. Disogna anzi fare di più, far venire alla luce i resti sepolcrali dei quartieri medievali, rinascimentali e barocchi privilegiandoli anche, se è il caso, ai resti di età imperiale. Potremmo trovarci di fronte ad una scenografia nuova e suggestiva che darebbe anche maggiori lumi per le operazioni future».

Beni storico-artistici

Calvesi: «Coraggioso progetto culturale»

«CREDO che quella dei Fori Imperiali — dice lo storico dell'arte, Maurizio Calvesi, vicepresidente del Comitato per i beni storico-artistici — sia l'operazione archeologica e urbanistica più rilevante del secolo. Gli scavi riguarderebbero infatti il punto storicamente più denso e importante nel mondo intero e ripagherebbero Roma di tutte le menomazioni subite da quando fu "nominata" capitale d'Italia. Naturalmente dunque sono personalmente favorevole al progetto elaborato dalla soprintendenza archeologica di Roma in accordo con il Comune».

«L'idea degli scavi e del futuro parco archeologico, che passa attraverso lo sbancamento di via dei Fori Imperiali, mi sembra eccellente e coraggiosa da un punto di vista culturale in un paese come il nostro che raramente prende iniziative tanto impegnative. Moderno è soprattutto il criterio di scavo stratigrafico che dovrebbe far tornare alla luce tanti brani di storia dimenticati. L'unico parallelo possibile è quello fra i Fori e il Partenone. E non credo proprio che a nessuno sia mai venuto in mente di far passare una strada in mezzo al tempio greco».

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

31-3-1983
Via dei Fori. Dopo il no del ministro Vernola, l'ex sindaco Argan ammette che finora si è parlato troppo di archeologia, mentre prioritario è il discorso urbanistico: prima di ogni altra cosa è necessario eliminare il fiume di auto (quasi tremila) che ogni giorno si riversano nella strada con grave minaccia al patrimonio culturale della zona

L'importante ora è chiuderla

di LEONARDO GORRA

Stop all'Operazione Fori, il giorno dopo. Tra i molti che recriminano per «l'occasione storica mancata dal ministro Vernola» e quelli che, invece, trovano qualche motivo di speranza nei rari spragli che la sua relazione ha lasciato aperti, c'è anche chi accetta di fare un no di autoritativa. È il professor Giulio Carlo Argan, il quale non può non riconoscere la buona ragione del ministro, quando afferma che «per sopprimere una strada è necessario un strumento urbanistico che non risulta essere stato ancora adottato». Ammette Argan: «L'osservazione del ministro è inaccettabile, qui si è parlato troppo di archeologia, e troppo presto. Il discorso archeologico è, almeno cronologicamente, successivo rispetto a quello urbanistico. Prioritaria è la chiusura al traffico di una strada, come via dei Fori Imperiali, nella quale si riversano quasi tremila macchine all'ora».

Ma la volontà dell'Amministrazione comunale di arrivare alla chiusura è stata già espressa: il Progetto Fori prevede, in concomitanza con lo smantellamento della strada, nell'85, l'apertura del cavalcavia di via Felicia...

«D'accordo, ma qui non si mette in discussione questo. Facciamo un passo indietro: se vogliamo diminuire il traffico in una zona di altissimo rilievo storico e monumentale, dobbiamo impedire che le auto arrivino a piazza Venezia. Con la limitazione al Corso è stata attuata la prima fase. Ora ci troviamo nelle condizioni di chi di una tinozza ha chiuso il tappo: è chiaro che deve chiudere anche il rubinetto. Tutto andava posto in questi termini».

Ma la volontà espressa dall'Amministrazione è per l'appunto questa...

«Sì, ma mantenerci ancora queste condizioni è una pazzia. Basta pensare a come sono state ridotte la Colonna Traiana e la Colonna di Mar-

co Aurelio, nota come Colonna Antonina, che continuiamo a incassare con fumi grigi o il Pantheon, il più importante monumento della romanità, che sta cadendo grazie alle file di bus e di pullman che passano rasente ai muri e sulle sue fondazioni. Bene, io dico: il punto è chiuso: via dei Fori. Una volta chiusa, staremo a vedere».

A vedere cosa? «A quel punto una decisione s'impone. La strada è chiusa e qualcosa ci si dovrà fare: una Luna Park? O lo riempiremo di ciotoloni di fiori? Oppure la smantelliamo e ricostituimo la continuità tra i Fori? E a questo punto si apre il discorso archeologico, una volta che sia stata risolta la questione prioritaria della chiusura al traffico».

D'accordo. Ma le obiezioni di chi non vuole smantellare la strada?

«No, guardi, qui non ci sto. Io sono abbastanza vecchio per ricordarmi com'era bello prima che la costruissero. E poi non dimentichiamo che quella strada non fu voluta per funzioni sociali (non ci sono né case né negozi, né potrebbero essere), ma solo per preparare la scenografia delle parate militari di Mussolini. Dico anche a lei un verso di Mino Maccari che mi è tornato alla mente a questo proposito e che Maccari scrisse a proposito dello scempio urbanistico voluto dal Ciano a Livorno: «E Piacentini, ecco una volta ride!». Beh, mi pare troppo...».

Però, se avessero ragione i pessimisti, quelli che non credono agli «spragli» lasciati aperti dalla relazione di Vernola, anche una volta che la strada sarà stata smantellata potrebbe averci un nuovo no, questa volta non alla forma dell'attuazione della legge, ma sul merito scientifico dell'operazione...

«Gli archeologi sono abituati a ragionare in termini di millenni: i ministri, invece, non sono eterni».

I giuristi

Una variante di piano e il placet ministeriale indispensabili per gli scavi

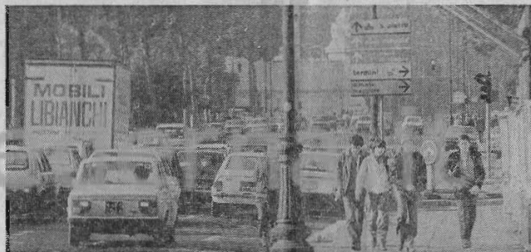
Il Comune da solo non può

di EUGENIO MALGERI

Caduta, almeno per il momento, la possibilità di avviare un diverso assetto ambientale, viario e urbanistico del centro storico sfruttando i fondi di una legge speciale per la protezione del patrimonio archeologico dell'intera città, l'amministrazione comunale si trova oggi di fronte a un bivio: lasciare cadere il progetto Fori e tutto ciò che ad esso si diceva connesso, addossando la responsabilità della rinuncia al «no» opposto dal ministro Vernola circa l'impiego di fondi della legge Bisani; oppure rilanciare con vigore l'operazione parco archeologico evidenziandone l'importanza ambientale e urbanistica, indipendente dall'avvio o meno degli scavi.

Nel primo caso la giunta capitolina rischia di convalidare la tesi di coloro che sin dall'inizio hanno giudicato l'operazione Fori una pura operazione propagandistica e una sorta di diversivo per non parlare dei molti problemi irrisolti della capitale. Nella seconda ipotesi si trova innanzi tutto a fare conto solo sulle proprie forze e a dover impastare, anche formalmente, un progetto di diverso assetto urbanistico di cui fine ad oggi non c'è traccia. Non a caso e non senza malizia il ministro dei beni culturali ha sottolineato l'altro ieri che il Comune non si è ancora dato cura di adottare una variante di piano regolatore che preveda la soppressione di un tratto di via dei Fori Imperiali. Se, come più volte l'amministrazione capitolina ha ribadito, l'operazione Fori ha un significato e un'importanza urbanistica prima ancora che archeologica, è questo, senza dubbio, un atto formale che non può essere trascurato.

«Una variante di piano è necessaria — conferma un avvocato del Comune — soprattutto quando ci si trova di fronte a un progetto che non incontra il favore unanime. C'è il rischio altrimenti di vedersi sospendere dal tribunale amministrativo i lavori di smantellamento della strada (riportati sulle tavole del piano



regolatore) a causa di un ricorso presentato per assurdo da un dipendente comunale che si vede preclusa la possibilità di raggiungere in automobile il Campidoglio. Paradossi a parte, una variante è indispensabile non solo per evitare brutte sorprese, ma soprattutto per inquadrare correttamente ogni intervento nella zona dei Fori in un ambito territoriale più vasto e metterlo in rapporto alle altre iniziative in programma (i nuovi itinerari tangenziali ad esempio) nel resto della città».

Detto della modifica dello strumento urbanistico, resta il problema della campagna di scavi concordata tra Comune e sovrintendenza, intesa non solo come strumento per arricchire i già strapuntati e inaccessibili magazzini dei musei archeologici, ma come possibile occasione di approfondimento della conoscenza storica della città. A caldo, subito dopo l'annuncio del ministro Vernola, sindaco e vicesindaco hanno manifestato l'intenzione di non arrendersi, disposti magari a studiare la possibilità di utilizzare risorse del Comune pur di non lasciar cadere il progetto.

Ma è solo questione di soldi? Sarebbe proprio di no. «Qualsiasi operazione di scavo — spiega l'avvocato dello Stato Pier Giorgio Ferri — può essere condotta, secondo la legge del '39, solo dietro autorizzazione da parte del ministero. Nel caso del complesso dei Fori non sembra praticabile la strada dell'intervento diretto da parte del Comune perché ben difficilmente il ministero, cioè lo Stato, delegherebbe l'iniziativa su un'area di interesse così rilevante. Non è da escludere invece che si possa arrivare a una vera e propria convenzione tra Stato e Comune, in cui l'ente locale mette a disposizione proprie risorse, considerata l'importanza non solo archeologica, ma anche urbanistica ed ambientale che l'ampiamiento di un parco di questo genere può avere».

La giunta capitolina, a questo punto, non può fare a meno di compiere una scelta.

L'Espresso

Settimanale di politica-cultura-economia

Editoriale L'Espresso SpA
Direttore responsabile: Livio Zanetti
Condirettore: Nello Ajello
Vicedirettore: Giuseppe Turani
Caporedattore: Enrico Rossetti
Capo della redazione milanese: Renzo Di Rienzo
Capiservizio: Maurizio De Luca (Sezione politica)
Giancesare Flesca (Sezione esteri)
Enzo Golino (Sezione culturale)
Salvatore Gatti (Sezione economica)
Franco Originiario (Impaginazione)
Giovanni Maria Pace (Sezione scienze)
Mauro Gentili (Servizi tipografici)
Lily E. Marx (Segreteria di redazione)

Redazione: Sandro Acciari, Pier Vittorio Buffa, Federico Bugno, Giampaolo Bultrini, Giovanni Buttafava, Pietro Calderoni, Lorenzo Ceszeli, Elsa Citeroni, Franca De Bartolomeis, Alessandro De Feo, Alberto Dentice, Primo Di Nicola, Federico Di Trocchio, Valerio Elei, Tullio Fazzolari, Pierluigi Ficoneri, Luciano Filippi, Massimo Loche, Manlio Maradei, Giovanni Maritiotti, Dante Maelli, Paolo Pernici, Mario Picchi, Paola Pilati, Serena Rossetti, Maria Rusconi, Leo Sisti, Salvatore Tallarita, Flaminia Terenzi, Rita Tripodi

Inviati: Rita Cirio, Fabrizio Coisson, Francesco De Vito, Roberto Fabiani, Antonio Gambino, Franco Giustolisi, Gabriele Invernizzi, Mario La Ferla, Sandro Magister, Cristina Mastrotti, Gianluigi Molega, Paolo Miele, Guido Quaranta, Sergio Saviane, Mario Scialoja, Alberto Statera

Corrispondenti: Mauro Calamandrei (New York), Francesco Russo (Londra)

Rubriche: Giulio Carlo Argan, Renato Barilli, Giorgio Boladonna, Giorgio Bocca, Maurizio Calvesi, Fedele D'Amico, Giuseppe Galasso, Giovanni Gandini, Gaulli & Millau, Renato Ghiotto, Danilo Mainardi, Paolo Milano, Alberto Moravia, Sabatino Moscati, Ippolito Pizzetti, Giorgio Porroca, Vittorio Salimi, Leonardo Sciascia, Francesco Vincitorio, Bruno Zevi

Collaboratori: Giuliano Amato, Alberto Arbasino, Camillo Arcuri, Irene Bernardi, Antonio Celsarini, Guido Ceronetti, Lucio Colletti, Victor Cyprian, Ernesto Galli Della Loggia, Tullio De Mauro, Fabrizio Dentice, Adriano D'Onofrio, Umberto Eco, Enrico Franceschini, Gabriel Garcia Marquez, Roberto Gatti, Giovanni Giudici, Ruggero Guarini, Elena Gucciardi, Monica Meyer, Cesare L. Muscati, Pino Nicotri, Giampaolo Pansa, Marcello Pera, Tullio Pericoli, Luigi Pintor, Emanuele Pirella, Fulco Pratesi, Tullio Regge, Enzo Restagno, Gianni Riotta, Alberto Ronchey, Giovanni Sabbatucci, Tiziano Terzani, Luigi Veronelli

Direttore editoriale: Gianni Corbi

Comitato dei Garanti: Guido Calogero, Furio Diaz, Giuseppe Galasso, Massimo Severo Giannini

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Carlo Caracciolo, Vice Presidenti: Gianfranco Alessandrini, Lio Rubini, Consiglieri: Aldo Bassetti, Cristina Busi, Augusto Carbone, Claudio Cavazza, Milvia Fiorani, Mario Lenzi, Giorgio Ruffolo, Eugenio Scalfari, Luigi Zanda

Direttore Amministrativo: Milvia Fiorani

Dirigente dei Servizi Diffusionali: Guido Ferrantelli
Direzione e Redazione Roma: 00198 Roma, Via Po, 12 - Tel. 54781 (19 linee) - Telex 610839
Milano: 20122 Milano, Via Cino Del Duca, 5 - Tel. 783041 (8 linee) - Telex 334184
Redazione New York: 250 West 57 St, Rm. 724 New York, N.Y. 10019 - Tel. 5863615

Registrazione del Tribunale di Roma, n. 2035/55. Conto Corrente Postale N. 236018. Un numero L. 1.000; copia arretrata il doppio. Abbonamenti: Italia, annuo 51 fascicoli, L. 46.000 - semestrale 26 fascicoli, L. 25.000 - studenti annuale L. 35.000 - Estero (via superficie): annuo L. 90.000, semestrale L. 48.000; via aerea, secondo tariffe.

Pubblicità: Pubblica SpA - Direzione Generale: Milano: 20122 Milano - Via Cino Del Duca, 5 - Tel. (02) 790151-23-4; Roma: 00198 Roma - Via Po, 12 - Tel. (06) 586242-860900; Vicenza: 36100 Vicenza - Contrada Porti, 22 - Tel. (0444) 36003-38626; Torino: 10123 Torino - Via G. Pomba, 29 - Tel. (011) 546195; Bologna: 40131 Bologna - Via Parmeggiani, 8 - Tel. (051) 558674

Distribuzione: Italia, AG. Marco - 20126 Milano, Via Forzezza 27 - Tel. (02) 2526. Estero, Messaggerie Internazionali, Via Calabria, 23 - Fizzano di Pieve Emanuele (MI) - Tel. 9070172 - Telex 312597

Stampatore: Rotocolor, Via Tiburtina 1094 - Roma
Allestimento: Finiture Grafiche, Via Tivoli 36 - Roma

A PROPOSITO DEL NUMERO SCORSO

Non ci sto!

Pubblichiamo in questa pagina le critiche che due autorevoli lettori rivolgono al precedente numero dell' "Espresso".

GIANFRANCO PIAZZESI

Una volta tanto, considerata l'importanza dell'episodio, mi sia consentito in questa rubrica di concordare con qualcosa. Parlo della protesta di Nello Ajello per la chiusura di Radio radicale. Le critiche riguardano invece la parte italiana degli articoli sul Kgb (pp. 28-34).

"L'Espresso" ha insistito sull'espulsione dalla Francia, in un solo colpo, di 47 diplomatici sovietici e ha ricordato che invece i governi italiani hanno rispettato a casa, per spionaggio, soltanto 50 persone negli ultimi 14 anni. Eppure se il nostro governo volesse imitare Mit-

terrand « avrebbe le pezze d'appoggio sufficienti ». Ma allora, perché il governo non vuole? Forse perché davvero l'intera rete spionistica in Italia è sotto il pieno controllo dei nostri servizi? No: purtroppo non si è saputo impedire nemmeno l'attentato al Papa. Del resto lo stesso "Espresso" ha fornito una seconda spiegazione: da noi non ci si muove contro le spie, o ci si muove nell'ombra « per evitare ritorsioni ai nostri diplomatici all'estero ».

In realtà le spie dell'Est, in Italia, sembrano coinvolte in pesanti manovre destabilizzanti. Si danno da fare per mettere in crisi il nostro "sistema". Perciò, appena il controspionaggio o la magistratura dispongono di qualche prova, debbono arrestare o espellere. E questi provvedimenti, proprio perché hanno un rilievo politico, vanno pubblicizzati. I sovietici certamente rispedirebbero in Italia, per ritorsione, qualche nostro diplomatico. L'attività dei nostri rappresentanti all'estero va tenuta in gran conto, ma questo ci sembra un prezzo che possiamo tranquillamente pagare.

GIOVANNI MOSCA

No, con Antonio Cederna che a pag. 93 auspica che sia tolta di mezzo quella via dei Fori Imperiali che illustri cultori di Roma considerano « la strada più bella del mondo », proprio non ci sto! Anche perché l'aspra polemica tanto somigliante al famoso "visto da destra e visto da sinistra" del "Candido" dei primissimi anni non si può proprio dire che mandi buon odore. Specialmente a sinistra, dove l'ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha finalmente ammesso che la questione non è archeologica, ma solo politica: i Fori Imperiali li ha costruiti il fascismo e

perciò, belli o brutti che siano, vanno eliminati.

Alla tesi, hanno aderito la giunta municipale e molti intellettuali tra i quali non vorrei si trovasse l'illustre Cederna, cui, se così fosse, toccherebbe il compito quanto mai delicato di seguire Argan in un'altra grande operazione che, a quanto si dice, il grande storico dell'arte si è ripromesso di compiere. Non so se la cosa vi sia venuta all'orecchio, ma con mol-

ta probabilità in Italia tornerà la malaria. Ritenendo che tutto ciò che è opera del fascismo vada eliminato, Argan non solo si batterà per la distruzione della via dei Fori, ma, carico di una enorme quantità di quelle zanzare che danno la malaria, partirà con una ben organizzata spedizione alla volta della grande zona dell'Italia centrale un tempo invasa dalle paludi ed ora ricca di ridenti città, ricche industrie e campi coltivati. Ivi giunto, libererà i mortali insetti i quali stermineranno quelle laboriose popolazioni. Ma mi rifiuto di credere che Antonio Cederna parteciperà all'impresa.





La sede dei Pci durante i lavori di demolizione. Roma, 1957

Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra

Perché Vernola non impara da Chirac?

ITALIO Insolito, facendo alcuni giorni fa un bilancio della questione del Pci torinese. Il tema riguarda un edificio della grande ex Pci torinese, che resterà per il momento in attesa di essere demolito. Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Ora la parola è alla città di Roma ed alla sua giunta municipale. In questa occasione l'impresa dei lavori di demolizione è stata affidata a una ditta torinese, che ha appena iniziato i lavori. Il progetto-Torì è un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Elenco di alcuni dei lavori di demolizione. Il progetto-Torì è un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Articoli e più anche scarsi...
Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Con la scorta di l'impresario...
Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.



Una scena del cantiere per la demolizione.

Quest'anno o di Jaros...
Il ministro Pba boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Torì come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra.

Se l'pres

Mario Torrelli
direttore generale della
biblioteca dell'università di Perugia